

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la nota vicenda del Cermis, nella quale un aereo militare Usa tranciò i cavi della funivia provocando la morte di venti persone, ha visto il suo epilogo con un verdetto emesso dai giudici militari americani a dir poco sconcertante in quanto il capitano del *jet* è stato dichiarato non colpevole e per giunta la sentenza è inappellabile e le motivazioni della stessa non saranno mai rese note;

tale decisione ha ovviamente generato lo sdegno e la protesta di tutta la società civile e del mondo politico in generale;

l'assoluzione del pilota sembra tradire lo sforzo dei vertici militari americani tesi a coprire le proprie gravi responsabilità relative alla tragedia del Cermis —:

quali passi diplomatici intendano compiere presso le autorità statunitensi al fine di chiedere, con fermezza, tutti i necessari chiarimenti e le motivazioni che hanno indotto i giudici militari ad emettere questa scandalosa sentenza, chiedendo altresì di poter rivedere il processo che getta pesanti ombre sull'intera vicenda;

se non ritengano altresì doveroso sollecitare la riapertura di un processo da parte della magistratura italiana in modo tale da rendere giustizia alle vittime di questo tragico episodio e di coprire una evidente falla che si è creata nell'amministrazione della giustizia sostanziale sul territorio italiano;

se, qualora tale iniziativa diplomatica non dovesse riscuotere il successo desiderato, non ritenga che il cinquantesimo anniversario della Nato che si terrà negli Usa, non sia l'occasione per chiedere una verifica complessiva degli accordi assunti dal nostro Paese nell'ambito dell'Alleanza atlantica al fine di garantire la tutela e l'integrità della sovranità nazionale.

(4-22745)

RISPOSTA. — *La Nato si basa su strutture integrate e su basi militari che sono strumento di solidarietà, credibilità, capacità e rapidità di intervento. Lo vediamo, peraltro, proprio in questa terribile fase di crisi alle porte del nostro Paese. Le basi militari americane, regolate da accordi tra Paesi sovrani, sono una componente inscindibile del meccanismo di sicurezza collettiva della Nato. Esse non comportano alcuna rinuncia alle prerogative sovrane sul proprio territorio, bensì la reciproca disponibilità e la gestione comune delle infrastrutture necessarie alla difesa di tutti.*

Il comandante delle basi è un ufficiale italiano, mentre il comandante americano mantiene un controllo di carattere militare sul personale, l'equipaggiamento e le operazioni statunitensi.

La messa a disposizione di infrastrutture militari nazionali a forze di altri Paesi membri della Nato e dell'Alleanza stessa avviene in attuazione dell'articolo 3 del Trattato dell'Atlantico del Nord, ratificato dal Parlamento italiano nel 1949, che recita: «allo scopo di assicurare in modo più efficace la realizzazione degli obiettivi del presente Trattato, le Parti, agendo individualmente o congiuntamente in modo con-

tinuo ed effettivo, conserveranno ed accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato, mediante lo sviluppo dei loro rispettivi mezzi nonché prestandosi reciproca assistenza».

La successiva Convenzione tra gli Stati membri della Nato sullo « Statuto delle loro Forze » (SOFA), firmata a Londra il 19 giugno 1951 e successivamente ratificata dal nostro Parlamento, ha poi fissato i principi generali che disciplinano la presenza di truppe e mezzi di altri alleati sui rispettivi territori dei Paesi membri.

La messa a disposizione di infrastrutture ad uso degli Stati Uniti d'America è regolata dall'Accordo italo-americano del 20 ottobre 1954 « in applicazione dell'articolo 3 del Trattato dell'Atlantico del Nord sul regime delle Infrastrutture bilaterali », che trae la sua fonte giuridica dai due menzionati strumenti fondamentali, ratificati dal Parlamento nazionale.

Esso definisce un quadro giuridico-amministrativo, che fissa i principi generali e le modalità organizzative per l'applicazione pratica dei previsti programmi bilaterali infrastrutturali. Dal citato Accordo applicativo bilaterale, è successivamente derivata — in conformità a quanto in esso espressamente contemplato — la stipula tra le competenti Autorità militari nazionali di specifiche intese tecniche bilaterali, che disciplinano in dettaglio l'uso delle singole installazioni e basi messe a disposizione degli Stati Uniti dall'Italia. Alla razionalizzazione dell'insieme di queste norme è deputato il Memorandum d'Intesa (« Shell Agreement »), stipulato nel 1995 tra il Ministero della Difesa italiano e quello americano.

La presenza, in Italia, di basi americane nel quadro degli accordi Nato si inserisce quindi in un preciso contesto normativo, dal quale derivano diversi aspetti. A nostro parere, non vanno modificati quelli attinenti ai principi cardine di solidarietà ed unità d'azione dell'Alleanza, in quanto ne intaccherebbero l'operatività. Non è nostro interesse indebolire un'organizzazione della quale fa parte il nostro Paese.

In parte diverso è, invece, il discorso relativo agli aspetti bilaterali di sicurezza

legati alla presenza di truppe americane in Italia. Questi ultimi sono certamente migliorabili, soprattutto alla luce della tragedia del Cermis; a ciò è preposta una commissione bilaterale italo-americana, i cui lavori sono in fase di ultimazione e che riguardano anche la revisione ed il miglioramento delle norme sui voli di addestramento. Accertamento delle responsabilità e predisposizione di misure di sicurezza più stringenti, eventualmente anche di concerto con altri partners atlantici, sono le risposte costruttive sulle quali orientarsi, quelle cioè tese ad evitare che tragedie simili abbiano a ripetersi, senza che ciò vada tuttavia a compromettere gli interessi di sicurezza e difesa nazionali.

Per quanto attiene poi all'operato della magistratura italiana, della questione è stata interessata la Procura Generale della Repubblica di Trento, la quale ha riferito che le indagini in proposito avviate si sono concluse con la richiesta di rinvio a giudizio, formulata in data 26 maggio 1998 dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento al locale G.I.P. che, con sentenza n. 161/98 del 13 luglio 1998, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati, per i reati loro ascritti, per carenza di giurisdizione del giudice penale italiano. La Procura ha poi riferito che non risultano essere state proposte impugnazioni del suddetto provvedimento.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

ALTEA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

il giorno 25 marzo 1999 circa tremila giovani, quasi tutti studenti, diretti a Parigi in treno per partecipare ad una manifestazione a favore degli immigrati e per il riconoscimento dei diritti del popolo curdo, hanno dovuto abbandonare il treno del quale erano a bordo alla stazione di Ventimiglia;

dopo aver percorso otto chilometri a piedi per raggiungere la frontiera francese

e per poter prendere un altro treno, alla fine di un breve *tunnel* i tremila giovani italiani si sono trovati di fronte un migliaio fra guardie civili francesi e soldati della legione straniera in assetto antisommossa che li hanno bloccati intimandogli di tornare indietro perché in Francia non sarebbero potuti entrare per non meglio precisati « motivi di sicurezza »;

tale decisione gravissima rappresenta ad avviso dell'interrogante un'aperta violazione dei trattati europei, soprattutto di quelli che regolano la libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Unione —:

quali iniziative intenda prendere — nelle debite forme — per assumere informazioni volta a chiarire le ragioni dell'iniziativa della polizia francese. (4-23333)

RISPOSTA. — *Lo scorso 27 marzo era stata indetta a Parigi, dal Coordinamento Nazionale dei « sans papiers », una manifestazione di protesta contro la guerra in Kosovo a cui erano stati invitati a partecipare movimenti di simile ispirazione di altri Paesi europei.*

L'iniziativa, ampiamente pubblicizzata anche via Internet, è stata accolta in Italia da appartenenti a gruppi pacifisti e centri sociali, che hanno chiesto ai propri aderenti di radunarsi a Ventimiglia, la sera del 26 marzo, per raggiungere in treno la capitale francese. I messaggi diffusi avrebbero in particolare incitato a recarsi in Francia senza documenti e senza biglietto, ed a favorire la partecipazione di extracomunitari in posizione irregolare.

Considerata la prevista partecipazione di manifestanti di altri Paesi e tenuto conto del rischio per il mantenimento dell'ordine pubblico, le autorità francesi hanno chiesto, attraverso i canali previsti dall'Accordo di Schengen, l'immediata applicazione della clausola di salvaguardia di cui all'articolo 2, comma 2, del predetto Accordo, ed hanno ristabilito così per 48 ore (dalle 0.00 del 26 fino alle 24.00 del 27 marzo) il controllo per le persone alle frontiere con l'Italia e con la Repubblica Federale di Germania.

In tale contesto, le ferrovie francesi hanno annullato la partenza da Ventimiglia

del treno delle ore 20.10 per Parigi, spostandola sul territorio francese.

Il gruppo di manifestanti riunitosi a Ventimiglia, circa tremila persone, una volta resosi conto che la partenza del treno era stata cancellata, ha deciso di recarsi a piedi verso il territorio francese per poter salire, a Mentone, su treni diretti a Parigi.

Durante la notte, dopo una marcia di circa dieci chilometri, una delegazione di manifestanti ha incontrato le autorità di polizia francesi in prossimità della frontiera di Ponte S. Ludovico. Queste ultime hanno fatto presente che poteva essere ammesso nel Paese solo chi fosse stato in possesso di un documento di identità e di un titolo di viaggio.

Vista la situazione venutasi a determinare e tenuto forse conto del fatto che solo una parte dei presenti era in possesso dei documenti richiesti, il gruppo decideva di ripartire alla volta di Ventimiglia, su autobus messi a disposizione dalle autorità francesi ed italiane.

Nel tardo pomeriggio del 26 marzo, l'On. Cento, che ha anch'egli presentato un'interrogazione sullo stesso argomento, ha contattato telefonicamente l'Ambasciata d'Italia a Parigi, lamentando la situazione creatasi a Ventimiglia e chiedendo che venissero approntate soluzioni alternative per consentire ai manifestanti di raggiungere Parigi.

Il Consigliere diplomatico del Ministero dell'Interno francese, con cui si è messa in contatto la Rappresentanza italiana, ha fatto presente che la Francia aveva chiesto, attraverso i canali previsti dall'Accordo di Schengen, l'applicazione della clausola di salvaguardia, aggiungendo che la situazione alla frontiera si collocava nel contesto di tale provvedimento.

Il Consolato Generale d'Italia a Nizza, infine, informato della situazione venutasi a creare al di là della frontiera, ne ha seguito l'evolversi in contatto con il Commissariato italo-francese di Ventimiglia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

BERSELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e del tesoro, bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

quantunque l'Italia sia poverissima di combustibili fossili, l'elettricità che vi si produce è per l'80 per cento di fonte termica, e deve anche importare il 14 per cento del suo fabbisogno elettrico dall'estero;

la prevalente dipendenza italiana da fonti primarie inquinanti — oltre che da Paesi fornitori politicamente instabili — costa circa 25 mila miliardi all'anno in valuta pregiata;

recenti stime prevedono che già nel 2010 i combustibili fossili cominceranno a scarseggiare; inoltre la Francia e la Svizzera, oggi fornitrici dell'Italia di elettricità perché eccedentarie, sembrano intenzionate a chiudere le loro centrali nucleari (e così la Germania);

impegni assunti alla Conferenza di Kyoto impongono all'Italia di ridurre le emissioni nocive, anche usando fonti rinnovabili; a tal fine il Governo ha proposto una *carbon tax*, che graverà sui costi di produzione, a danno ulteriore della competitività italiana;

l'Italia è molto in ritardo nell'uso delle fonti rinnovabili;

da più di dieci anni si stanno diffondendo in altri Paesi, anche molto meno soleggiati, i « tetti fotovoltaici », per lo più privati, collegati alla rete elettrica, sistema razionale di nessun ingombro per produrre elettricità dal sole, potenzialmente in quantità enormi; dovunque ciò ha contribuito al progresso tecnologico e alla nascita di attività e posti di lavoro destinati a crescere in un prossimo futuro;

nulla di tutto questo è invece accaduto in Italia ed è diffusa l'opinione che ciò dipenda da resistenza passiva — tollerata quando non favorita dai governi — da parte dell'Enel, il quale vorrebbe impedire l'affermarsi di altre aziende in quel settore,

che ha grandi potenzialità di sviluppo, per rimanerne monopolista anche dopo la privatizzazione;

la legge 186 del 1° marzo 1968 assegna il compito di stabilire le caratteristiche degli impianti elettrici al Cei Comitato elettrotecnico italiano, le cui disposizioni in quella materia hanno quindi valore di legge;

il Cei alla fine del 1997 ha emanato la norma 11/20, terza edizione, « Impianti di produzione di energia elettrica e gruppi di continuità collegati a rete di I e II categoria » che, fra l'altro, recepisce la norma europea EN 61727, dell'agosto 1995, « Sistemi fotovoltaici — Caratteristiche dell'interfaccia di raccordo alla rete » e la integra con prescrizioni locali italiane, secondo quanto la norma europea stessa richiedeva;

quanto sopra ha formato oggetto di un articolo pubblicato sul n. 43, pagina 13, de « L'Uomo qualunque » —:

se sia vero che l'Enel non consente di allacciare alla propria rete i generatori fotovoltaici privati, ancorché muniti di interfacce di raccordo conformi alla norma Cei 11/20, terza edizione, ignorando quindi sia una norma nazionale sia una norma comunitaria;

se sia vero che l'Enel, unico in Europa, condiziona tali allacciamenti all'interposizione fra quelle interfacce e la propria rete, di particolari e costosi apparati di sicurezza, prodotti da una sola ditta di sua esclusiva fiducia;

se sia vero che è stata o sarà emanata una norma per cui un generatore fotovoltaico collegato alla rete non dovrà produrre più elettricità di quanta il suo proprietario ne consumi, cosicché il saldo fra quella versata in rete e quella prelevata sia sempre positivo solo per la società erogatrice; ciò che comporterebbe di limitare la potenza di tali generatori, cioè esattamente l'opposto di quanto richiederebbe l'interesse economico e ambientale dell'Italia.

(4-20617)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Occorre innanzitutto fare una premessa generale.

Il Governo italiano è pienamente consapevole della rilevanza del problema energetico, che deve essere affrontato prestando la debita attenzione a quattro aspetti principali:

*la sicurezza degli approvvigionamenti;
il migliore utilizzo delle risorse nazionali;*

la riduzione dell'impatto ambientale associato alla produzione di energia, anche in connessione con impegni nazionali assunti con la stipula del protocollo di Kyoto;

l'integrazione del sistema energetico italiano in quello europeo.

In effetti, le più recenti politiche adottate dal Governo tendono ad affrontare in modo organico i succitati aspetti, dando particolare rilievo allo sviluppo e alla diffusione delle fonti rinnovabili di energia (tra cui ricade il solare fotovoltaico, oggetto dell'interrogazione) in quanto sorgenti energetiche inesauribili, nazionali, a basso impatto ambientale, fortemente sostenute dall'Unione Europea.

Prima di illustrare i provvedimenti e le misure adottate in tal senso, è doveroso precisare che non è del tutto corrispondente al vero che l'Italia sia molto in ritardo nell'uso delle fonti rinnovabili. Infatti, considerando che tra le fonti rinnovabili ricadono anche l'energia idraulica e la geotermia, il nostro paese registra un tasso di sfruttamento di tali fonti perfettamente in linea con la media dei paesi dell'Unione Europea. Invece, è più veritiero affermare che il nostro paese lamenta qualche ritardo su alcune delle « nuove » fonti rinnovabili (solare termico, eolico, biomasse), ritardo che peraltro si conta di colmare con una politica più incisiva, i cui primi provvedimenti si vanno ora a descrivere brevemente.

La delibera CIPE 19 novembre 1998 di approvazione delle « Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra » individua sei azioni nazionali per conseguire gli obiettivi; tra esse, una riguarda la produzione di energia da fonti rinnovabili, con la previsione che

essa contribuisca per 18-20 Mt di minori emissioni di biossido di carbonio, rispetto a una riduzione complessiva da conseguire (calcolata sul valore tendenziale) di 95-112 Mt di biossido di carbonio. Allo scopo, la medesima delibera prevede che, entro quattro mesi dalla sua pubblicazione, venga sottoposto al CIPE stesso il Libro Bianco per la valorizzazione energetica delle fonti rinnovabili, documento generale di indirizzo dell'intero settore delle rinnovabili. Una prima bozza di un siffatto documento è già stata elaborata dall'ENEA e, coerentemente, con gli intendimenti del Governo, indica l'obiettivo del raddoppio, al 2010, della produzione energetica da fonti rinnovabili, delineando una serie di iniziative funzionali allo scopo, tra le quali alcune riguardano il fotovoltaico. Lo stesso documento finale della Conferenza Nazionale Energia e Ambiente, organizzata dall'ENEA per conto del Governo e svoltasi a novembre 1998, conferma il raddoppio della quota di fonti energetiche rinnovabili come obiettivo da perseguire, in relazione al quale sono da porre in atto le necessarie azioni.

L'istituzione della Carbon Tax risponde alle medesime logiche, e anzi tende a favorire lo sviluppo dell'occupazione con la salvaguardia dell'ambiente, oltre a fornire prime risorse per conseguire i sopra citati obiettivi nel settore delle fonti rinnovabili.

La Carbon tax, infatti, non altera il prelievo fiscale complessivo e, lungi dal gravare sui costi di produzione, è in gran parte destinata alla riduzione degli oneri sul lavoro; sia pure parzialmente, poi, essa può essere considerata una tassa « di scopo », in quanto rende disponibili risorse per iniziative a favore dell'uso razionale dell'energia e dello sviluppo delle fonti rinnovabili; a quest'ultimo riguardo, giova ricordare che, già dal 1999, una parte degli introiti della Carbon Tax verrà destinata all'avvio di due programmi di sviluppo e diffusione delle tecnologie solari: il progetto Comune Solarizzato, per la diffusione del solare termico, e il progetto tetti fotovoltaici, per lo sviluppo tecnologico e l'avvio del processo di diffusione del solare fotovoltaico nella specifica applicazione di generazione diffusa integrata negli edifici.

Peraltro, proprio per ridurre il divario del nostro paese rispetto ad altri paesi europei in alcune tecnologie rinnovabili, il Governo ha promosso e sta coordinando, con il supporto dell'ENEA, un accordo di programma per la rimozione delle barriere che si frappongono alla realizzazione delle iniziative ammesse a beneficiare delle tariffe stabilite dal provvedimento Cip 6192: questo meccanismo, istituito nel 1992, ha consentito di attivare iniziative afferenti alle rinnovabili per circa 3800 Mw, di cui, a fine 1997, solo circa 1150 risultavano ultimate.

Lo schema di decreto legislativo di riassetto del settore elettrico è un ulteriore strumento con il quale — nel quadro del sistema di regole generali tendenti a creare un mercato unico dell'energia nell'Unione Europea — si conta di fornire impulso alla diffusione delle fonti rinnovabili.

Sulla tecnologia fotovoltaica, il nostro paese si è mosso con tempestività, in considerazione dell'elevato potenziale solare disponibile — specie nelle regioni meridionali — e delle eccellenti promesse della tecnologia. Le attività, iniziate nei primi anni '80, hanno riguardato lo sviluppo di alcune filiere tecnologiche e la sperimentazione di diverse applicazioni.

Tra queste ultime, negli ultimi anni è emersa come promettente la generazione diffusa con impianti di piccola taglia integrati negli edifici. Diversi paesi (Stati Uniti, Germania, Giappone, Olanda, Austria) hanno avviato programmi a riguardo che, tuttavia, sono ancora ben lungi dal conseguire gli attesi risultati in termini di definizione delle filiere tecnologiche ottimali, di diffusione degli impianti, di riduzione dei costi e di creazione di posti di lavoro.

Dopo attenta valutazione, anche in presenza di notevoli difficoltà nel definire gli indirizzi da seguire, l'Italia ha ritenuto di dover percorrere questa strada e ha elaborato, attraverso una collaborazione Ministero dell'Industria — Ministero dell'Ambiente — ENEA, sentiti gli operatori del settore, un proprio programma. È già in corso la prima fase sperimentale, finanziata nell'ambito dell'Accordo di Programma Ministero dell'Industria — ENEA; nel contempo, si stanno perfezionando i meccani-

smi per l'avvio della seconda fase, finalizzata a una prima, più larga diffusione di tali applicazioni. Inoltre, in connessione alla attesa crescita del mercato, si stanno investigando possibili iniziative industriali per ottenere nel nostro paese le auspiccate ricadute occupazionali.

Per quanto riguarda la normativa italiana nel settore elettrico si fa presente che essa viene predisposta dal Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI) e ha un ambito di validità nazionale. Spesso, le norme emesse dal CEI attinenti la rete pubblica definiscono solo i criteri e riportano schemi di principio che hanno, quindi, puro carattere indicativo, lasciando alle società elettriche il compito di stabilire i dettagli, nel rispetto degli standard della rete da ciascuna di esse gestita. In questi casi, è in generale l'ENEL che rende effettivamente praticabili le norme CEI, mediante la predisposizione dei cosiddetti documenti di unificazione. Questi documenti recepiscono, esemplificano, dettagliano e integrano le norme CEI e sono normalmente fatti propri dalle altre società elettriche operanti in Italia (tipicamente le ex municipalizzate).

Circa il collegamento alla rete degli impianti di autoproduzione (inclusi, quindi, anche quelli da fonti rinnovabili) si applica la norma CEI 11-20 (III ed. del novembre 1997), che ne definisce i criteri d'installazione. Questa norma, come peraltro la precedente edizione (del gennaio 1991), non precisa compiutamente tutto quanto necessita ad attuare il collegamento fisico di un impianto di autoproduzione alla rete; per esempio, la norma CEI richiede una protezione mediante relè di massima tensione e minima tensione, ma non indica affatto i valori di taratura ai quali deve intervenire la protezione stessa. Nel caso specifico, l'ENEL non ha ancora emesso la documentazione di unificazione che recepisce la III ed. della norma CEI 11-20; pertanto, si applicano ancora le prescrizioni emanate nel 1995 (a valle della entrata in vigore della precedente edizione della norma CEI), le quali richiedono, ai fini dell'allacciamento, l'impiego di protezioni di interfaccia contenute in un pannello dedicato, che deve essere omologato dall'ENEL e che deve es-

sere rispondente ai requisiti e conforme alle caratteristiche indicate in ulteriori documenti di unificazione ENEL.

Va notato, a favore dell'ENEL, che le prescrizioni relative al collegamento alla rete in bassa tensione anticipano parzialmente quanto poi previsto dalla III ed. della CEI 11-20; l'ENEL consente (in particolare ai generatori fotovoltaici), infatti, l'allacciamento di generatori statici monofasi fino a una potenza massima di 3 kW, mentre la norma CEI prevede l'allacciamento monofase solo nella III edizione e per una potenza complessiva dell'impianto non superiore a 5 kVA.

Infine, l'ENEL ha recentemente manifestato l'intenzione di tenere conto di quanto riportato nel documento di attuazione del Programma 10.000 tetti fotovoltaici (predispeso congiuntamente da ENEA-ENEL nel maggio 1998), circa la connessione alla rete di impianti di generazione di potenza non superiore a 5 kVA. Più precisamente, è previsto che, nelle more dell'emanazione delle nuove prescrizioni relative alla III ed. della CEI 11-20, cada il vincolo di localizzare le protezioni di interfaccia in un pannello dedicato e l'obbligo dell'omologazione del pannello stesso. Ciò significa che saranno sufficienti le protezioni di norma già incluse negli inverter oggi disponibili in commercio, sempre che queste assolvano alle funzioni previste dalla norma CEI e rispettino le caratteristiche funzionali della rete (per esempio, le soglie e i tempi di intervento delle protezioni, indicati nei documenti di unificazione ENEL applicabili).

Premesso quanto sopra, si forniscono ora alcune risposte a quesiti specifici posti nel testo dell'interrogazione.

In merito alla richiesta volta a conoscere se « l'ENEL non consente di allacciare alla propria rete i generatori fotovoltaici privati, ancorché muniti di interfacce di raccordo conformi alla norma CEI 11/20, terza edizione » si fa presente che se l'interfaccia di raccordo del generatore fotovoltaico privato è conforme alla sola norma CEI 11-20 III ed. e non alle prescrizioni applicabili, è giustificato, se non addirittura doveroso, che l'ENEL e le altre società elettriche non consentano l'allaccio alla propria rete, in

quanto i soli criteri definiti nella norma CEI non garantiscono assolutamente la sicurezza della rete, che deve essere vista anche come un bene collettivo, nei riguardi, sia del gestore, sia degli utenti. Infatti, da un lato, la società elettrica che fornisce un servizio deve mantenere un adeguato livello di qualità della rete e, dall'altro, si deve prevenire l'eventualità che guasti o funzionamenti anomali di un singolo impianto di autoproduzione possano alterare le caratteristiche della rete, fino a danneggiare gli utenti di quel ramo della rete stessa.

Inoltre, si fa presente che l'ENEL richiede che l'interfaccia di cui alle norme CEI 11-20 risponda alle prescrizioni applicabili ma non richiede « l'interposizione fra quelle interfacce e la propria rete di particolari e costosi apparati di sicurezza... ».

I particolari e costosi apparati di sicurezza citati, molto probabilmente, non sono che le medesime protezioni di interfaccia in questione. In questo caso è vero che quelle richieste dall'ENEL sono più costose (in quanto localizzate in un pannello dedicato, omologate e prodotte in quantità limitate), ma non è vero che queste protezioni siano fabbricate da una sola ditta (sono tre o quattro).

Infine, con riferimento alle previste facilitazioni dell'ENEL circa la connessione alla rete di impianti fotovoltaici di potenza fino a 5 kVA, non è da escludere che dopo un periodo di sperimentazione positiva, questa facilitazione possa essere estesa a impianti fotovoltaici di taglia maggiore.

In merito all'ultimo quesito, infine, non si può escludere che, nel corso della elaborazione del programma tetti fotovoltaici, sia stata considerata, a livello tecnico, una ipotesi di norma con i contenuti richiamati nel testo dell'interrogazione, ovvero che prescriva che un generatore fotovoltaico collegato alla rete non dovrà produrre più elettricità di quanto il suo proprietario ne consumi.

Tuttavia al momento, non risulta che sia allo studio alcuna norma con siffatti contenuti.

In ogni caso, non appare verosimile l'affermazione che la limitazione della potenza di tali generatori è l'opposto di quanto ri-

chiederebbe l'interesse economico e ambientale dell'Italia. Infatti, l'attuale stato dell'arte delle tecnologie comporta che l'energia elettrica da fotovoltaico abbia un costo di alcuni fattori superiore a quella generata da impianti convenzionali, tanto che l'installazione degli impianti previsti nel programma tetti fotovoltaici sarà resa possibile solo grazie a un sostanziale contributo pubblico.

Uno degli scopi di tale programma è, appunto, di contribuire alla riduzione dei costi: solo nel caso che tale obiettivo venga effettivamente conseguito si potrà operare per una ben più ampia diffusione del fotovoltaico, con gli attesi benefici energetici, ambientali e occupazionali.

È invece effettivamente allo studio una norma specifica per rimuovere alcuni ostacoli alla concreta realizzazione del programma. Tale norma mira a semplificare le procedure di installazione e gestione degli impianti a fonti rinnovabili di potenza elettrica non superiore a 20 kW, sottraendoli agli obblighi di cui all'articolo 53 del decreto legislativo 504/95, ed eliminando, inoltre, l'imposta di consumo e le relative imposte addizionali erariali e locali sull'energia elettrica consumata autoprodotta o ricevuta in conto scambio.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

CARLI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

l'Enel Spa è presente nella provincia di Lucca con sedi, impianti e personale in prevalenza appartenenti alle divisioni della produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, e con personale appartenente all'unità di Teletrasmissioni;

la zona di Lucca, rispetto alle altre zone della Toscana, presenta il maggior numero di clienti serviti (oltre 224.000), la maggiore energia venduta (oltre 2 milioni di MWh), la maggior estensione della rete in media e bassa tensione (circa 9.000 chilometri), la maggiore concentrazione di grandi clienti (industria cartaria, nautica e

lavorazione del marmo), sia per potenza in gioco che per fatturato ed una posizione baricentrica nell'asse industriale della Toscana nord-occidentale;

il progetto di riorganizzazione aziendale che l'Enel sta attuando a livello nazionale prefigura, ed in parte già sta attuando, lo spostamento del livello decisionale di interfaccia con le istituzioni e il territorio al di fuori dei confini provinciale e regionale, il depauperamento occupazionale e di presenza Enel in un'area ad alta vocazione elettrica, l'indebolimento della funzionalità organizzativa interna e quindi della qualità e dell'efficienza del servizio;

in particolare per quanto riguarda la provincia di Lucca, al 31 dicembre 1994 l'Enel era presente con tre strutture direzionali, nel settore della distribuzione con le sedi della zona di Viareggio e della zona di Lucca, nel settore della produzione con la sede del raggruppamento impianti idroelettrici, per un totale di circa 730 unità dipendenti tra quadri, impiegati e operai;

nel 1995, nell'ambito di una prima fase di ristrutturazione, la zona di Viareggio venne soppressa e accorpata alla zona di Lucca, con una perdita di circa 50 unità lavorative sul territorio;

recentemente l'Enel ha soppresso anche la direzione del raggruppamento impianti idroelettrici accorpandola alla nuova direzione idroelettrica Alto Appennino, con sede a Parma e, in virtù di una scelta, che appare tecnicamente incomprensibile, la sede direzionale è stata quindi collocata nella parte più estrema del territorio competente ovvero Toscana, Emilia Romagna e Sardegna, ciò che comporta per la provincia di Lucca una perdita di ulteriori 50 posti di lavoro;

nella provincia di Lucca si sono perse, dal 1995 ad oggi, circa 155 posizioni lavorative con la prospettiva, entro la fine dell'anno, di altri 50 pensionamenti già programmati;

con la soppressione del livello decisionale si è mantenuta unicamente la struttura operativa del Nucleo idroelettrico di

Lucca (impianti e centrali ubicati in Garfagnana e media valle), affidato a un livello non dirigenziale e quindi non completamente decisionale;

se la soppressione della zona di Viareggio poteva essere giustificata da una logica di razionalizzazione, pur mantenendo sempre un servizio tecnico e commerciale presente sul territorio, la soppressione della direzione della produzione idroelettrica non trova alcuna giustificazione, anche in considerazione del fatto che nella provincia di Lucca è presente l'88 per cento degli impianti idroelettrici della Toscana;

tale operazione ha determinato il netto disimpegno dell'Enel in un'area ad alto rischio sismico come la Garfagnana, con pesanti ripercussioni economiche non solo sotto il profilo occupazionale ma anche sotto quello degli investimenti; infatti la riduzione degli interventi sulle opere idrauliche e civili, sul macchinario ruotante e la gestione degli appalti a Parma, ha come conseguenza la diminuzione delle commesse alle aziende locali, ciò che compromette le prospettive di sviluppo di un'area dove la presenza Enel è stata molto forte;

inoltre il vertice Enel ha illustrato un progetto di ristrutturazione territoriale della distribuzione con il quale viene ripensata l'organizzazione che interessa gli utenti, le imprese, le attività e i servizi legati all'uso dell'energia elettrica;

attualmente la struttura della distribuzione è organizzata in zone, ciascuna affidata ad un dirigente, e in agenzie, ciascuna affidata ad un livello non dirigenziale; la zona di Lucca coincide con il confine provinciale, ha un bacino di oltre 224.000 clienti, e si articola in tre agenzie (Lucca circa 89.000 clienti - Viareggio circa 108.000 clienti - Castelnuovo Garfagnana circa 26.000 clienti);

con il nuovo disegno di riorganizzazione territoriale della distribuzione, l'Enel ipotizza l'abolizione dei nuclei operativi sul territorio (agenzie), sostituendoli con

nuove strutture organizzative con un bacino di utenza e territorio maggiore: in Toscana si prospetta quindi l'abolizione delle nove direzioni provinciali (esclusa l'area metropolitana di Firenze) e la sostituzione con tre, o forse quattro, strutture direzionali definite « esercizi », con l'obiettivo di accentrare le funzioni di coordinamento, programmazione gestione dei guasti, amministrazione e controllo dei clienti e dei fornitori nelle nuove strutture degli esercizi;

nella provincia di Lucca tale riorganizzazione comporterà un'ulteriore riduzione della presenza dell'Enel con ulteriori riflessi sui lavoratori, soprattutto sul versante della mobilità;

oltre alla perdita di posizioni impiegate, dovute alla soppressione delle strutture direzionali è in atto una progressiva riduzione di personale operativo, sia di quello operante negli impianti idroelettrici (centrali, dighe e opere idrauliche), sia di quello impegnato nell'esercizio e nella manutenzione della rete di distribuzione dell'energia elettrica;

con propria nota inviata alle istituzioni locali (provincia, comuni, comunità montane, partiti politici, parlamentari e consiglieri regionali eletti nella provincia di Lucca) le organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici della Fnle/Flaei/Uilsp di Lucca hanno sensibilizzato i soggetti istituzionali sui riflessi connessi al progetto di riorganizzazione aziendale che l'Enel sta attuando a livello nazionale, in particolare nell'ambito della provincia di Lucca -:

se non si ritenga utile valutare la situazione della provincia di Lucca nel quadro di una situazione più generale nella quale la continua fuoriuscita di personale (anche incentivata economicamente) compensata da nuove immissioni rischia di compromettere la natura industriale dell'Enel;

se non si ritenga che il conseguente ricorso all'appalto prefiguri una minore tutela e sicurezza degli operatori nonché prestazioni più scadenti per l'assenza di formazione professionale adeguata e per la compressione dei margini economici;

se la tendenza in atto sulla trasformazione dell'Enel, nel contesto dell'attesa emanazione dei decreti attuativi sulla « liberalizzazione del mercato elettrico », sia effettivamente nelle intenzioni del Governo;

se non si ritenga che la conseguente dispersione dell'esperienza acquisita in oltre trent'anni di attività di un'azienda unica e integrata rischi di far scendere la prestazione e la qualità dei servizi in un settore tanto delicato e vitale per il Paese;

se non si ritenga di intervenire allo scopo di evitare che la mancata assegnazione della sede di « Esercizio » nella provincia di Lucca rappresenti una penalizzazione, anche in termini di ulteriore perdita di posti di lavoro. (4-19132)

RISPOSTA. — Sulla base degli elementi forniti dall'ENEL SpA, si comunica quanto segue.

In un'ottica sempre più orientata al mercato assume rilevante importanza corrispondere alle esigenze degli utenti/clienti per quanto concerne la qualità del servizio. In particolare, in ottemperanza a detto criterio ed anche a seguito di indicazioni da parte del Ministero dell'Industria, l'ENEL ha provveduto al miglioramento dell'area della distribuzione attraverso progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative, anche mediante l'ammmodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane. In linea di continuità con i precedenti riassetto organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dagli imminenti processi di liberalizzazione, l'ENEL sta attuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore adeguamento delle proprie strutture territoriali, essenzialmente finalizzato a salvaguardare il valore industriale dell'Azienda, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio.

Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in Zone ed Esercizi. Per quanto riguarda le Zone, le stesse sono state confermate — sia pure con una

configurazione più snella — come unità polifunzionali di base della Distribuzione e sono dimensionate in modo tale — da servire un numero di clienti compreso tra 70.000 e 140.000; tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle Zone medesime. Per quanto riguarda gli Esercizi, tali nuove articolazioni organizzative — costituite come unità intermedie tra le Direzioni Distribuzione e le Zone — sono finalizzate ad assicurare — con l'ausilio delle più avanzate tecnologie — la gestione della rete di media tensione operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresi tra 350.000 e 420.000 clienti.

L'ampiezza di tale range — così come quello utilizzato per le Zone — è stata prevista per consentire un'adeguata flessibilità nell'individuazione delle nuove strutture nelle diverse realtà territoriali, comprese quindi, quelle della Regione Toscana.

Per tale Regione, infatti, l'individuazione dei confini e delle sedi degli Esercizi e delle Zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio 1998 a livello locale tra la Direzione Distribuzione ENEL della Toscana e le corrispondenti Segreterie Regionali delle Organizzazioni Sindacali di categoria.

Da questi confronti è scaturita l'individuazione di quattro Esercizi e diciannove Zone, ben nove in più rispetto alla precedente organizzazione lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti.

Per quanto riguarda, in particolare, le unità della Produzione, l'ENEL precisa che la nuova organizzazione ha confermato la presenza del Nucleo Idroelettrico di Lucca, conferendo al responsabile del Nucleo maggiore autonomia e maggiori poteri di spesa rispetto a prima ed ha ricondotto nella nuova Direzione Idroelettrica Alto Appennino, con sede a Parma, le funzioni precedentemente affidate ai Raggruppamenti Impianti e all'Unità di Produzione Idroelettrica di Firenze, ad essi preposta.

Alla nuova struttura sono state altresì affidate competenze e poteri precedentemente delegati alla Direzione Centrale. Il

decentramento operato consente una maggiore snellezza operativa anche per quanto riguarda le attività di manutenzione e investimento, mentre nessuna conseguenza negativa è da temere per l'imprenditoria della provincia, in quanto le gare ENEL coinvolgono sempre le aziende locali, purché siano assicurati i requisiti per partecipare alle gare stesse, senza quindi discriminazioni né preferenze.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa, l'Enel nazionale per l'energia elettrica sarebbe in prossimità di avviare un processo di riorganizzazione strutturale della propria presenza sul territorio italiano;

sarebbe stata, in particolar modo, messa in evidenza l'ipotesi di creare alcune suddivisioni del territorio che dovrebbero consentire un totale controllo dell'utenza e che allo stesso tempo dovrebbero ridurre il numero delle agenzie;

la provincia di Pordenone si troverebbe, in tal modo, subordinata all'agenzia di San Donà di Piave (Venezia), con conseguenti cambiamenti per quanto concerne l'impiego di risorse umane e non solo;

a loro volta, le agenzie di Maniago e San Vito al Tagliamento (Pordenone) dovrebbero essere chiuse già a partire dal prossimo gennaio, comportando una serie di trasferimenti di personale che, a prima vista, più che utili appaiano dispendiosi;

va tenuto in considerazione, poi, il fatto che sono sempre più pressanti le richieste sindacali di un maggiore investimento dell'Enel in provincia di Pordenone, in quanto si è registrato, su questo piano, un calo del 30 per cento rispetto al 1997;

per non parlare, poi, della questione delle assunzioni che certo non appare migliore, visto che nella sola provincia di Pordenone il personale Enel è stato ridi-

mensionato in modo a dir poco evidente (da 360 a 240 dipendenti);

l'opinione pubblica si è più volte interessata di una tale questione proprio perché il calo del personale sembra essere destinato a provocare disagi per l'utenza e pericolosi aggravii di lavoro per i dipendenti stessi;

il ridimensionamento Enel è aggravato ancor più dalla mancanza di chiarezza del Governo sui termini e sulle modalità della privatizzazione dell'Ente, attualmente in fase di realizzazione —:

se condivida le stime riportate in merito al futuro programma di riorganizzazione strutturale dell'Enel sul territorio nazionale e, nel caso specifico, in provincia di Pordenone;

se condivida i timori dei dipendenti Enel pordenonesi e di numerose organizzazioni sindacali di categoria per quanto riguarda un prossimo declassamento rispetto alla sede di San Donà di Piave (Venezia);

se le agenzie di Maniago e di San Vito al Tagliamento (Pordenone) verranno chiuse nei prossimi mesi;

quali motivazioni abbiano portato ad un così radicale ridimensionamento degli investimenti ed alla graduale, ma pur sempre marcata, riduzione del personale in provincia di Pordenone e nell'intero territorio nazionale;

se non ritenga che simili piani riorganizzativi possano rivelarsi pericolosi per i dipendenti in servizio e per gli stessi utenti, come sembra ampiamente dimostrato dai recenti casi di incidenti ferroviari in cui sono rimasti coinvolti singoli passeggeri;

se sia possibile prevedere in tempi brevi un piano di assunzione di nuovo personale che sostituisca quello non più in servizio e riduca il rischio di incidenti che tagli strutturali così marcati sembrano comportare. (4-17569)

RISPOSTA. — *Sulla base degli elementi forniti dall'ENEL SpA si comunica quanto segue.*

Nei propri programmi l'ENEL SpA ha dedicato una particolare attenzione ai temi della qualità del servizio per renderlo più confacente alle esigenze dei propri clienti; tale costante attività ha comportato, in particolare per l'area della Distribuzione, progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative, anche mediante l'ammodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane.

In linea di continuità con i precedenti riassetti organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dagli imminenti processi di liberalizzazione, l'ENEL sta attuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore adeguamento delle proprie strutture territoriali, essenzialmente finalizzato a salvaguardare il valore industriale dell'Azienda, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio. Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in Zone ed Esercizi.

Per quanto riguarda le Zone, le stesse sono state confermate - sia pure con una configurazione più snella - come unità polifunzionali di base della Distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70.000 e 140.000: tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle Zone medesime.

Per quanto riguarda gli Esercizi, tali nuove articolazioni organizzative - costituite come unità intermedie tra la Direzione Distribuzione e le Zone - sono finalizzate ad assicurare - con l'ausilio delle più avanzate tecnologie - la gestione della rete di media tensione operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresi tra 350.000 e 420.000 clienti. L'ampiezza di tale range - così come quello utilizzato per le Zone - è stata prevista per consentire un'adeguata flessibilità nell'individuazione delle nuove strutture nelle diverse realtà territoriali, comprese, quindi, quelle richiamate nel testo dell'interrogazione.

L'individuazione dei confini e delle sedi delle Zone e degli Esercizi, è stata oggetto di confronto con le Organizzazioni sindacali di

categoria a livello centrale e regionale, secondo quanto prevede la vigente normativa contrattuale.

Per quanto riguarda l'area geografica in discussione, l'individuazione dei confini e delle sedi degli Esercizi e delle Zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio a livello locale tra la Direzione Distribuzione ENEL del Triveneto e le corrispondenti Segreterie Regionali delle Organizzazioni Sindacali di categoria.

Tale confronto ha portato all'individuazione di otto Esercizi e trentatré Zone, ben sedici in più rispetto alla precedente organizzazione lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti.

Più in particolare, tra gli altri, è stato costituito l'Esercizio di Trieste con le Zone di Cervignano, Monfalcone, Pordenone Centro, Pordenone Esterna e Udine. Con riferimento ai riflessi che l'attuazione del progetto potrebbe avere sui lavoratori e sui livelli occupazionali locali, si precisa che non sono previste «azioni forzose» di riduzione del personale. L'ENEL intende, infatti, operare per assicurare, per quanto possibile, il proficuo utilizzo di tutto il personale, alle nuove strutture, anche attraverso la realizzazione di interventi di formazione e di riqualificazione. Per quanto riguarda, in particolare, la mobilità del personale, gli spostamenti saranno contenuti nei limiti strettamente necessari per il conseguimento degli obiettivi cui s'ispira il progetto di riassetto territoriale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

CORDONI. - Al Ministro delle finanze.
- Per sapere - premesso che:

dalla stampa si apprende che sulla base di uno studio sul funzionamento delle imposte dirette condotto dall'università di Venezia pubblicato dal Sole 24 ore gli uffici di Massa e Carrara risulterebbero essersi

classificati rispettivamente al 301° e 303° posto su un totale di 418;

per stilare la graduatoria i ricercatori veneziani di Ca' Foscari hanno analizzato l'efficienza produttiva degli uffici distrettuali delle imposte utilizzando i dati relativi all'anno 1995 (gli ultimi a loro disposizione) e sulla base di molteplici parametri: giorni effettivamente lavorati dal personale, straordinari esclusi, numero di macchinari in dotazione, numero di dichiarazioni liquidate, numero dei controlli effettuati e di ricorsi istruiti, eccetera;

è stato quindi assegnato un punteggio da zero a cento per valutare complessivamente la qualità del servizio che le imposte dirette riescono a fornire al cittadino, e il punteggio finale attribuito alla sede di Massa è stato di soli 43 punti;

nella sola Toscana, sulla base dei dati raccolti dall'università di Venezia, vi sono ben 29 sedi sulle 35 totali che lavorano meglio e con tempi più rapidi rispetto a Massa e Carrara;

risulta all'interrogante che i problemi principali degli uffici finanziari di Massa e Carrara vadano ricercati essenzialmente nella carenza, ormai cronica, di personale, soprattutto tra i quadri dirigenti e intermedi, che è causa di disservizi che gravano sull'utenza;

dalle organizzazioni sindacali si apprende infatti che le sezioni distaccate

come personale sono sotto di circa 22 unità; nell'ufficio Iva mancano 5 unità e negli uffici del registro 7. Inoltre al dipartimento del territorio a fronte di 87 unità previste ve ne sono solo 59 -:

se sia a conoscenza dell'indagine pubblicata dal *Il Sole 24 ore* e di quanto sopra riportato;

se, alla luce di quanto sopra, non ritenga necessario intervenire per sanare la pianta organica degli uffici della provincia di Massa e Carrara in modo da consentirgli di poter offrire un servizio migliore al cittadino. (4-20375)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante, nel rilevare che da uno studio condotto dall'Università Cà Foscari di Venezia « sul funzionamento delle imposte dirette », pubblicato dal giornale « Il Sole 24 ore », gli uffici finanziari di Massa e Carrara risulterebbero essersi classificati rispettivamente al 301° e 303° posto, su un totale di 418 uffici esaminati, soprattutto a causa della carenza di personale che si verifica in tali uffici, chiede di conoscere se si ritenga necessario incrementare la pianta organica degli uffici di che trattasi, al fine di poter fornire un migliore servizio ai cittadini.

Al riguardo il competente Dipartimento delle Entrate ha comunicato, come di seguito riportato, i dati relativi alla attuale dotazione di personale presso gli uffici finanziari di che trattasi:

Uffici	Dotazione	Effettivi	Carenza
Sezione staccata di Massa e Carrara	19	13	6
Ufficio I.V.A. di Massa e Carrara	30	26	4
Ufficio II.DD. di Carrara	29	19	10
Ufficio II.DD. di Massa	26	22	4
Ufficio del registro di Carrara	16	15	1
Ufficio del registro di Massa	19	18	1

Ciò premesso, il medesimo Dipartimento ha precisato che i predetti dati non includono il personale con qualifica dirigenziale, per il quale sussiste, in realtà, una consistente situazione di carenza in quanto, a fronte dei 54 posti di funzione dirigenziale previsti nell'organico della Direzione regionale delle entrate per la Toscana, risultano in servizio soltanto 16 Dirigenti. In particolare, risultano privi di personale con qualifica dirigenziale l'Ufficio IVA di Massa e Carrara e l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette sia di Carrara che di Massa. Comunque, sarà possibile ovviare, quanto prima, a tali carenze con l'immissione nelle funzioni dei vincitori del concorso a 999 posti di Dirigente, di prossima definizione.

Si rileva, peraltro, che il piano delle attività del Dipartimento delle Entrate, nell'ambito della Direttiva generale per l'azione amministrativa e per la gestione dell'esercizio finanziario 1999, prevede l'adeguamento della struttura organizzativa con l'istituzione di ulteriori Uffici delle Entrate, che porteranno alla modifica del modo attuale di operare degli uffici periferici ed al conseguimento di tangibili risultati in termini di efficienza ed efficacia dei servizi prestati, attraverso l'applicazione dell'unicità dell'accertamento e la semplificazione dei rapporti con il contribuente.

Nell'anno in corso, inoltre, proseguirà il processo di riforma fiscale iniziato, come è noto, con la legge 23 dicembre 1996, n. 662, attraverso l'adeguamento della macchina organizzativa al nuovo modello: per cui, in tale ottica, anche gli uffici di Massa e Carrara, nel contesto dell'attivazione degli Uffici delle Entrate che si concluderà entro il 2000, potranno operare per offrire un servizio adeguato alle esigenze dell'utenza, rispondendo alle aspettative della realtà socio-economica locale.

Da parte sua, il Dipartimento del Territorio ha precisato che, per incrementare il personale in servizio presso l'Ufficio del Territorio di Massa Carrara, sono stati assunti provvedimenti, dalla Direzione compartimentale del Territorio per le regioni Toscana ed Umbria, sia rendendo definitivi i distacchi (prima disposti per 6 mesi), presso il suddetto Ufficio, di un congruo numero di dipendenti provenienti da altre regioni, di cui quattro della VI qualifica funzionale ed uno della V qualifica funzionale, sia mediante l'invio in missione retribuita a Massa Carrara di dipendenti in servizio presso sedi limitrofe.

Inoltre, il medesimo Dipartimento ha rilevato che, al fine di semplificare l'eccessiva burocratizzazione delle procedure, sono stati realizzati programmi idonei all'aggiornamento immediato delle banche dati catastali, quali il « DOCFA », di ausilio alla presentazione delle dichiarazioni di nuova costruzione e delle denunce di variazione, nonché il « PREGEO », utilizzato per la predisposizione dei tipi map-pali e di frazionamento.

È stato, altresì, introdotto un programma di aggiornamento automatico dei soggetti risultanti dagli atti del catasto terreni ed urbano, regolamentando, nel contempo, le modalità di esenzione dalla presentazione delle domande di voltura.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

CORDONI. — Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:

si apprende dalla stampa locale che un basso rilievo del XVII secolo, conosciuto come « Madonna della Tosse » è stato rubato nei giorni scorsi nel Comune di Montignoso, in provincia di Massa Carrara;

si tratta dell'ennesimo furto di un bene appartenente ad un patrimonio di basso rilievi marmorei, che si sta negli anni depauperando a causa dei continui furti;

la collocazione degli oggetti artistici prodotti della devozione popolare in luoghi lontani dal circuito turistico tradizionale e la richiesta che il mercato antiquario fa di questo tipo di manufatto artistico rende difficile la vigilanza dei basso rilievi nel sito originario;

si rende pertanto necessaria la realizzazione di un catalogo generale delle immagini presenti sul territorio, che possa dissuadere o comunque limitare il furto a scopo commerciale —:

in che modo intenda intervenire per contrastare il depauperamento progressivo del patrimonio dei basso rilievi marmorei derivanti dalla devozione popolare e se intenda provvedere a sostenere, attraverso specifiche misure, l'opera di catalogazione delle immagini religiose presenti sul territorio. (4-23242)

RISPOSTA. — *Il problema della catalogazione sistematica dei bassorilievi devozionali marmorei denominati localmente "Maestà" o « Marginette » è sempre stato oggetto di attenzione, anche e soprattutto per il rischio cui tali manufatti, collocati sui muri di case o in edicole esterne ed in località spesso isolate, sono da sempre esposti. Pertanto, anche in considerazione del fatto che tale tipologia di beni è attestata anche nel parmense e nello spezzino, il competente ufficio del Ministero ha avviato campagne di catalogazione, sollecitando, fin dagli inizi degli anni '90, la collaborazione di enti locali e di istituzioni culturali, quali la regione Toscana, l'Amministrazione provinciale di Massa e Carrara, la Comunità montana della Lunigiana e varie Amministrazioni comunali.*

L'Assessorato alla Cultura della Comunità montana delle Apuane si fece promotore, nel 1994, di una iniziativa di censimento di tali bassorilievi nei Comuni di Massa, Carrara, Fosdinovo e Montignoso. Tale iniziativa, alla quale aderì la Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici di Pisa, non proseguì per lo scioglimento della Comunità stessa. Il lavoro di schedatura compiuto dalla Comunità e mai trasmesso alla Soprintendenza, sarebbe disperso.

La schedatura a tappeto di tali particolari beni è stata già intrapresa anche nei territori di Parma e La Spezia, a cura degli uffici competenti, e andrà a confluire nelle banche dati alfanumeriche ed iconografiche dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione.

Come è noto, infatti, le schede catalografiche, complete della documentazione fotografica, compilate territorialmente, vengono trasmesse all'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, che provvede ad immetterle nella banca dati catalografica. Presso il predetto Istituto è anche in corso di costituzione l'archivio elettronico delle immagini. Successivamente entrambe le banche dati potranno essere consultate.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

CUSCUNÀ. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

L'Enel produsse in data 28 marzo 1988 istanza presso il comune di Caserta per l'autorizzazione alla costruzione di una linea 150/20 kV e relativa cabina primaria nel territorio a nord del capoluogo di provincia campano, nei pressi delle località Tuoro, Garzano e Santa Barbara;

in seguito all'intervento deciso dei comitati civici sorti spontaneamente presso le località summenzionate, dei consiglieri comunali Dell'Aquila e De Siena, dell'associazione Ambiente e/è Vita, nonché dell'interrogante, lo stesso Enel ha riconosciuto l'inadeguatezza del proprio piano di intervento, insostenibile soprattutto in termini di impatto nei confronti della comunità abitativa delle frazioni casertane;

tale decisione rende ragione dei recenti risultati prodotti dalla comunità scientifica internazionale e recepiti con importanti iniziative da alcune tra le maggiori istituzioni (per esempio, l'Organizzazione mondiale per la sanità ed il Parlamento europeo) circa il possibile danno sull'uomo causato dalla presenza di campi elettromagnetici a bassissima frequenza (VLF, da elettrodotti);

è notizia recente l'apertura di cantieri di lavoro nella città di Caserta promossi dall'Enel ed autorizzati dall'amministrazione comunale, secondo un tracciato assolutamente analogo a quello che avrebbe dovuto avere nel caso della ubicazione della cabina elettrica in località Tuoro-Garzano-Santa Barbara, e precisamente secondo l'itinerario: via Mondo, via De Martino, via F. Renella, via Unità d'Italia, viale Beneduce, via Delle Ville, via Laviano, prolungamento via Ruggiero, strada circonvallazione per Tuoro e via Cerquito;

a tutt'oggi l'azienda nazionale per l'energia elettrica non ha ancora reso nota la dislocazione alternativa della cabina, e pertanto non esiste alcun documento ufficiale circa l'autorizzazione alla costruzione di un tale impianto;

la posa dei cavi sta avvenendo in maniera a dir poco sommaria a causa delle difficoltà incontrate per la presenza contemporanea lungo lo stesso tracciato dei preesistenti tubi dell'acquedotto;

presumibilmente in seguito a queste difficoltà, i cavi vengono a trovarsi in estrema vicinanza alla superficie asfaltata;

è all'esame avanzato delle Camere la legge che definisce le nuove norme che regoleranno i limiti di esposizione umana ai campi elettromagnetici, e che ridisegna completamente le soglie di tollerabilità e, conseguentemente, i criteri progettativi;

come è noto, le opere che si troveranno ad essere fuorilegge nel momento in cui tali normative verranno emesse, dovranno essere modificate dall'Enel in modo da ricadere entro i nuovi criteri prescritti;

per tali lavori si prevede un contributo da parte dello Stato, sotto forma di un capitolo di spesa aggiuntivo che troverà spazio e peso nelle prossime bollette;

in quella circostanza, le opere di realizzazione a Caserta dovranno sicuramente essere sottoposte a variazione ai sensi della proposta di legge;

in seguito a tale maldestra operazione, è immediatamente sorto il nuovo comitato civico di via F. Renella, ufficialmente costituitosi in seno al Conacem (coordinamento nazionale per la tutela dai campi elettromagnetici) a cui hanno immediatamente aderito rappresentanze di tutti i cittadini residenti nelle strade interessate al passaggio dei cavi ad alta tensione e che si è fatto promotore di varie azioni sociali;

tra queste figurano incontri pubblici e conferenze stampa, mentre gli organi di informazione (televisioni locali e giornali anche a diffusione ultra territoriale) stanno dando sempre più risalto alla vicenda;

tali iniziative hanno già trovato il pieno appoggio di numerosi consiglieri comunali di maggioranza tra cui i signori Elvio Ursomando, Giuseppe Di Benedetto,

Pio Del Gaudio, Vincenzo De Siena, Antonio Di Lella e Giovanni Lombardi —:

quali siano i motivi che hanno spinto i tecnici dell'Enel a premere presso l'amministrazione comunale di Caserta perché i lavori di cui in premessa iniziassero in maniera così urgente;

come mai il comune di Caserta abbia concesso la licenza per la realizzazione di tali opere senza che oltretutto fosse nota la sede della nuova posizione della cabina Enel;

se l'Enel abbia già deciso la nuova dislocazione della cabina e, in caso negativo, perché i lavori siano già iniziati; in caso positivo, perché tale decisione non venga resa pubblica; in tutti i casi, chi dia la matematica certezza all'Enel che per tale cabina venga concessa l'autorizzazione alla costruzione;

perché l'Enel abbia insistito nel mantenere inalterato il vecchio tracciato pur avendo riconosciuto la giusta battaglia condotta dai cittadini delle località di Tuoro, Garzano e Santa Barbara insieme ai loro rappresentanti istituzionali;

se in questo processo questuale e decisionale, si sia tenuto conto del cambiamento totale dello scenario in materia normativa che si presenterà nell'immediato futuro;

se in qualche modo i lavori ed il progetto relativo tengano già conto dei nuovi limiti espositivi e dei nuovi criteri di protezione;

se le parti protagoniste intendano invece provvedere successivamente all'adeguamento;

se per tale adeguamento l'Enel e lo stesso comune di Caserta pensino di attingere a fondi alternativi all'aggravio della bolletta, fatta salva la loro volontà di non far pesare le loro affrettate decisioni sui contribuenti;

quale ditta stia operando l'appalto e se in esso siano contenuti automatismi impliciti per futuri interventi di moderniz-

zazione o di messa a norma, qualora quest'ultima cambiasse;

come valuti questo stato di continua tensione tra la cittadinanza, l'amministrazione locale e l'azienda elettrica nazionale, soprattutto dovuto alla mancanza di informazioni provenienti da queste due ultime parti;

se abbia chiara la situazione impiantistica dell'Enel in tutto il Paese e con essa, la stima dei costi di intervento che i cittadini dovranno affrontare, una volta che sia stata ratificata la nuova legge;

se sia a conoscenza di situazioni analoghe a quella sopra descritta, in altre parti del Paese;

se abbia avuto modo di documentarsi e maturare una propria posizione riguardo al problema dell'inquinamento da campi elettromagnetici dalla data dell'altra interrogazione proposta dall'interrogante in data 20 giugno 1997, la n. 5-02531, ed in caso affermativo, quale essa sia;

se, a parte quanto premesso, non ritenga opportuno decretare il blocco dei lavori in attesa delle nuove direttive che definiranno in maniera più adeguata i termini di realizzazione delle opere e di salvaguardia della salute;

se tenga nel dovuto conto la possibilità di prevedere, comunque, per questo tipo di interventi fortemente intrusivi della collettività, una procedura magari semplificata di valutazione di impatto ambientale, eliminando l'inconsistente soglia attuale dei 150/20 kV. (4-20251)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Sulla base degli elementi forniti anche dall'ENEL S.p.A., si fa presente quanto segue.

In merito ai quesiti posti nell'atto di sindacato ispettivo in esame, si fa preliminarmente presente che i risultati dei numerosi studi ed indagini epidemiologiche condotti da più parti sui presunti effetti dei campi elettromagnetici e magnetici sulla salute umana non evidenziano una relazione ac-

certata tra il risiedere vicino alle linee elettriche e l'insorgenza di effetti acuti (in particolare neoplasie e leucemie infantili), purché siano rispettati i limiti di attenzione già di dominio internazionale in campo protezionistico (Direttive emanate nel 1990 dall'International Non-ionizing Radiation Committee of the International Radiation Protection Association « IRPA INIRIC ») e recepiti nella normativa nazionale con l'emanazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 23 aprile 1992.

In tale ambito è stata comunque prestata notevole attenzione alla evoluzione della materia tanto che, a seguito degli intendimenti del Governo, il Ministero dell'Ambiente di concerto con il Ministero della Sanità, con Decreto 2 giugno 1997, ha istituito sul problema della protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, un Gruppo di lavoro interministeriale (Ambiente - Sanità - Comunicazioni - Industria) con i compiti di predisporre una proposta di testo normativo e di prestare attività di consulenza in sede di approvazione e di attuazione del testo normativo stesso, nonché in sede di predisposizione di ulteriori provvedimenti normativi.

Il suddetto Gruppo di lavoro, presieduto e coordinato dai Sottosegretari On. Calzolaio, Sen. Bettoni e On. Vita, ha concluso i propri lavori inerenti la predisposizione dello schema del provvedimento normativo che si pone l'obiettivo di tutelare la salute umana non solo dai così detti effetti acuti ma anche degli effetti a lungo termine. Poiché per detti ultimi effetti non vi sono, allo stato attuale sufficienti evidenze scientifiche di una accertata nocività, lo schema di provvedimento predisposto prevede la successiva emanazione di provvedimenti con i quali fissare nuovi limiti di intensità massima dei campi elettromagnetici che, pur assicurando il privilegio della tutela della salute, dovranno contemperare le diverse implicazioni connesse alla fissazione di limiti sensibilmente inferiori a quelli attualmente previsti dal DPCM 23 aprile 1992.

Tale schema di provvedimento è stato portato all'attenzione del Consiglio dei Ministri ed approvato quale disegno di legge del Governo nel Consiglio del 9 aprile 1998.

Successivamente è stato poi operato l'abbinamento tra la proposta di legge governativa e le altre otto proposte similari di iniziativa parlamentare per l'esame da parte della competente ottava Commissione della Camera dei Deputati (Commissione Ambiente).

Nelle more dell'emanazione sia della legge quadro che dei provvedimenti collegati — per i quali al riguardo è da registrare la pubblicazione da parte dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'ISPESL di un documento congiunto quale contributo alla definizione delle nuove disposizioni — continuano ad applicarsi le disposizioni dei relativi provvedimenti in materia (DPCM 23 aprile 1992 e 28 settembre 1995).

Poiché i lavori parlamentari sopra richiamati non risultano ancora conclusi, peraltro la Camera dei Deputati ha ancora all'attenzione le modifiche alla disciplina sulla valutazione dell'impatto ambientale concernenti anche gli elettrodotti, sono stati portati all'attenzione del Governo degli ordini del giorno tesi a disporre una moratoria nella esecuzione di nuovi elettrodotti.

Al riguardo, anche come ipotesi propositiva per superare il periodo di aspettativa di nuove norme, il Ministero dell'Ambiente ha espresso l'avviso della stesura di un protocollo di intesa da sottoscrivere congiuntamente dalle Amministrazioni interessate e dai gestori degli elettrodotti.

Per quanto riguarda più specificatamente gli altri quesiti sollevati nell'interrogazione in esame, l'ENEL fa presente che i lavori in oggetto riguardano la costruzione di un elettrodotto in cavo interrato a 150 kV, necessario ad assicurare il potenziamento e la continuità del servizio nella parte nord della città di Caserta, a fronte dei nuovi insediamenti, pubblici e privati, previsti dalla Amministrazione Comunale (Università, Centro Direzionale, insediamenti edilizi ecc.).

Il tracciato della linea è stato studiato tenendo conto dell'ubicazione della cabina di partenza (Caserta Sud) e delle zone da alimentare ed è stato concordato con il Comune di Caserta (ai sensi dell'articolo 120 ultimo comma del Testo Unico 11 dicembre 1933 n. 1775). Per quanto riguarda invece la realizzazione della cabina

primaria terminale sono in corso riunioni con il Comune per il perfezionamento delle relative autorizzazioni.

L'ENEL, in considerazione del previsto attraversamento della città, ha progettato e in parte realizzato questo impianto sulla base di autorizzazioni per gruppi di strade comunali, autorizzazioni rilasciate dal Comune nel pieno rispetto delle Prescrizioni Urbanistiche e del relativo Regolamento di esecuzione di lavori per servizi che interessano il sottosuolo. I materiali impiegati e la loro messa in opera risultano pienamente rispondenti alle vigenti normative di legge.

In particolare, per l'impianto in questione l'ENEL ha acquisito tutti pareri ed i nulla osta previsti dalle Norme e Regolamenti per i « sottoservizi su strade », fra cui quelli del Comune di Caserta, della Sezione Urbanistica Regionale, della Soprintendenza Archeologica e Beni Ambientali e Storici, del Circolo delle Costruzioni telegrafiche e telefoniche, delle Ferrovie dello Stato, del Corpo delle Miniere ed Ufficio Idrocarburi Regionale, con pubblicazione sul Foglio Anunci Legali (F.A.L.) della Prefettura e all'Albo Pretorio del Comune di Caserta.

Premesso che in occasione di altre realizzazione di elettrodotti è stata spesso richiesta, in sede locale, l'adozione di cavi interrati anziché la realizzazione di elettrodotti aerei, nella situazione in questione l'ENEL ha precisato che per quanto riguarda i tratti di cavo già posati gli stessi ancora non sono in esercizio. Per tale circostanza la Società non ha potuto effettuare una sistematica misurazione dei relativi campi elettrici e magnetici; sono state comunque effettuate analitiche valutazioni pervenendo, per via comparativa con analoghi impianti già in esercizio, ad una previsione dei valori di intensità di detti campi elettromagnetici. Detti valori risultano inferiori a quelli previsti nell'articolo 4 del D.P.C.M. 23 aprile 1992 e sono stati forniti, unitamente agli elementi di calcolo, al Comune di Caserta e, tramite il Prefetto, anche all'A.S.L. 1 di Caserta.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

FRATTINI e MITOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il *Bundesamt für Verfassungsschutz* (BFV) è l'autorità della Repubblica federale tedesca preposta alla tutela della Costituzione, ed ha compiti di raccolta e informazione concernenti le attività, i gruppi e le persone che operano contro l'ordinamento democratico, contro la sicurezza della Germania o di un *Land*;

in tale ambito il BFV raccoglie informazioni su organizzazioni e partiti filoversivi o comunque ritenuti pericolosi perché dediti alla teorizzazione di metodi e azioni violenti e antidemocratici;

addirittura nel proprio sito Internet, il BFV indica il partito italiano Alleanza Nazionale tra le organizzazioni politiche « di estrema destra » ritenendola pericolosa alla stregua dei movimenti neonazisti;

tale circostanza è di straordinaria gravità, poiché i compiti e gli strumenti del BFV sono quelli propri dei servizi di informazione, e in questo caso le attenzioni di *intelligence* sono rivolte ad un partito politico che, in Italia, ha espresso il Vicepresidente del Consiglio, numerosi ministri e sottosegretari, e che esprime tuttora molti amministratori regionali e locali —:

quali iniziative intendano assumere nei confronti della cancelleria federale e del Ministro dell'interno tedesco, perché sia immediatamente cancellato — non solo dal sito Internet, ma dagli obiettivi informativi del BFV — ogni riferimento ad un partito con piena legittimità democratica che, attualmente, è il terzo partito italiano in base alle libere espressioni di voto dei nostri concittadini e, con Forza Italia, rappresenta la maggioranza degli italiani dell'Alto Adige. (4-23359)

RISPOSTA. — *A seguito del tempestivo intervento dell'Ambasciata d'Italia presso la Repubblica Federale Tedesca, l'Ufficio Federale per la Tutela della Costituzione (BFV) ha immediatamente modificato il proprio*

sito, cancellando ogni riferimento al partito italiano « Alleanza Nazionale » dall'opuscolo intitolato « tendenze di estrema destra in Internet », in data 29 aprile 1999, cioè nello stesso giorno in cui l'Ambasciata è intervenuta per ottenerne la cancellazione.

Il testo in cui veniva menzionata « Alleanza Nazionale » era inserito in una pubblicazione concernente « le attività di estremisti di destra tedeschi ». A conclusione del testo, sotto il titolo « altre organizzazioni di estrema destra », trovava menzione, senza ulteriori commenti o informazioni e insieme ad altri partiti europei, quali il francese « Front National », anche « Alleanza Nazionale ». Tutto il paragrafo in questione è stato cancellato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Umberto Ranieri.

GASPARRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

presso il ministero degli affari esteri è dislocato, per prestarvi servizio, un contingente di carabinieri, sottufficiali, ufficiali ed ufficiali superiori, alle dipendenze di un generale di brigata;

tale personale, preposto alla sicurezza interna del ministero degli affari esteri, viene utilizzato, tra l'altro, per attendere a servizi di portierato durante le ore di accesso del pubblico al ministero medesimo, sostituendo, di fatto, il personale ministeriale addetto a tali servizi —:

se, in relazione al servizio che compete a tale personale militare, non debba considerarsi riduttivo ed improprio lo svolgimento di funzioni che competono al personale di attesa del ministero degli affari esteri, e se tale impiego non debba considerarsi grave causa di distrazione dal servizio di pubblica sicurezza cui istituzionalmente è destinato. (4-23389)

RISPOSTA. — *Al personale dell'Arma dei Carabinieri viene affidata, tra le altre mansioni attinenti la sicurezza del Ministero*

degli Affari Esteri, anche la vigilanza e la sorveglianza dei numerosi accessi al Palazzo della Farnesina.

Tale incombenza viene svolta — dai militari in turno di servizio — all'interno di postazioni di controllo di recente ultimazione nelle quali sono ubicati i principali sistemi di sicurezza affidati alle singole postazioni e controllati e coordinati dalla Sala Operativa del Ministero.

Trattasi, a seconda dei varchi di accesso, di:

monitors di controllo degli spazi di pertinenza,

consoles di comando dei sistemi di allarme,

consoles di comando delle bussole di passaggio,

monitors di controllo delle cassette portaoggetti attraverso le quali debbono essere fatti passare gli oggetti metallici eventualmente introdotti dai visitatori esterni che accedono tramite l'Ufficio Passi del Ministero,

video per la verifica dei nominativi degli ospiti attesi al Ministero attraverso le Sale di Ricezione al pubblico,

sistema di controllo del metaldetector del passaggio riservato agli ospiti VIP,

video per il controllo di sicurezza relativo agli automezzi ed al personale delle ditte che collaborano a vario titolo con il Ministero e che trasportano attraverso i sotterranei materiali di ogni genere,

comandi per l'apertura meccanica delle porte di accesso riservate a categorie particolari di persone (On. Ministro e Sottosegretari e loro ospiti, Direttori Generali e Capi dei Servizi),

citofoni di emergenza,

e quanto serve alla puntuale verifica ed al controllo dell'imponente flusso di persone, circa 3.500 tra dipendenti, collaboratori esterni e visitatori, che quotidianamente accede al MAE.

Tali postazioni pertanto sono a tutti gli effetti postazioni di sicurezza, finalizzate alla verifica ed al controllo di persone e mezzi attraverso lo scrupoloso filtro effettuato dai militari di servizio, con l'ausilio di mezzi tecnologici di supporto.

I Commessi ed Uscieri ed i conseguenti servizi di portierato, esistenti prima della messa in funzione delle postazioni di controllo già descritte, sono stati aboliti al termine dell'anno 1997 con la chiusura fisica di tutti gli accessi al Ministero e con la sostituzione degli stessi con mezzi meccanici ed automatizzati.

Al personale militare addetto alla vigilanza degli accessi è inoltre affidato — oltre che la necessaria opera di protezione e sicurezza in casi di emergenza — il controllo del rispetto delle procedure previste in materia. Esso si limita pertanto a consentire l'ingresso alle persone che vi abbiano titolo. A tal fine utilizza mezzi informatici ed elettronici che non hanno attinenza alcuna con i servizi di portierato.

Il servizio di ricezione ed informazioni al pubblico è invece demandato durante l'orario di accesso del pubblico al Ministero (08.00 - 17.00) all'Ufficio Relazioni con il Pubblico o alle Sale di Ricezione del Ministero ove presta servizio personale dell'Amministrazione.

Alla chiusura delle sale di cui sopra (ore 17.00), che avviene ben oltre il termine della fascia di orario obbligatorio, l'accesso degli estranei al Palazzo viene filtrato dal personale militare dell'Arma, in aggiunta al normale controllo di sicurezza fisica che avviene all'ingresso stesso ove è installato un varco metaldetector, anche con la richiesta del nominativo e la consegna di un badge in cambio del documento personale del visitatore.

Le postazioni di controllo ed i supporti tecnologici sopra descritti sono stati studiati, programmati e dislocati, d'intesa — oltre che con esperti e tecnici in materia di sicurezza — anche con il Comandante del Comando Carabinieri MAE, al fine di consentire al personale militare dell'Arma dei Carabinieri in servizio di sicurezza e vigilanza presso i vari accessi del Ministero degli Affari Esteri di potersi avvalere di una

struttura che - data la sua modernità e sofisticazione - ne facilitasse e migliorasse il compito esaltandone contestualmente lo spirito collaborativo nella migliore tradizione dell'Arma.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Umberto Ranieri.

LANDOLFI. - *Ai Ministri per la solidarietà sociale, delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

con contratto di servizio stipulato tra il ministero delle comunicazioni e la Radiotelevisione italiana Spa - decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1997 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana 9 dicembre 1997, n. 286 - la concessionaria si è impegnata anche « ad interpretare le tematiche che contraddistinguono la complessità delle diverse esigenze sociali »;

L'accesso al sistema informativo, anche in forma diretta, rappresenta un « dovere esplicito del sistema pubblico radiotelevisivo » ed in tale contesto la concessionaria avrebbe dovuto garantire la differenziazione dell'offerta sui diversi canali televisivi, tenendo prioritariamente conto anche del genere « servizio » da trasmettere in orari di buon ascolto compresi quelli di *prime time* così come specificato nel suddetto decreto del Presidente della Repubblica;

nella programmazione di « servizio » rientrano « programmi e rubriche di attualità, di costume e di interesse sociale che trattino, con linguaggi e formati differenziati, tematiche di interesse generale con particolare riguardo ai bisogni della collettività e delle fasce deboli »;

nell'ambito delle quote di programmazione la concessionaria si è impegnata a:

trasmettere speciali programmi dedicati ai portatori di *handicap* sensoriali;

presentare un piano di attuazione e di consolidamento delle iniziative intraprese;

realizzare annualmente ore di programmazione televisiva sottotitolata per i non udenti ed a programmare speciali telegiornali in aggiunta alle consuete edizioni con presenza di traduttori in video;

trovare adeguati spazi per i problemi dei portatori di *handicap* sensoriali e delle fasce deboli anche all'interno dei diversi generi dell'offerta televisiva, per non acuirne il senso di isolamento (articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1997);

il Consiglio di amministrazione Rai, nelle sedute del 30 luglio e 3 settembre 1998, ha deliberato la costituzione di un gruppo di lavoro con i seguenti compiti:

elaborare proposte per iniziative nella programmazione televisiva e radiofonica e nelle tecnologie di « facilitazione » del contatto tra disabili e servizi offerti;

fornire un contributo al segretario sociale per consentire alla concessionaria di presidiare in maniera ancora più incisiva le tematiche del sociale e dell'*handicap* in particolare -:

se sia stato presentato il citato piano di attuazione e consolidamento a tutela dei portatori di *handicap* sensoriali e quali siano gli impegni assunti dalla concessionaria nel suddetto piano;

se siano stati individuati adeguati spazi per i problemi dei portatori di *handicap* all'interno dei diversi generi dell'offerta radiotelevisiva e quale sia stata, a tutt'oggi, la programmazione aggiuntiva di telegiornali speciali, così come previsto nel citato contratto di servizio;

quali siano i progetti elaborati e realizzati dal gruppo di lavoro deliberato dal Consiglio di amministrazione Rai o dalla concessionaria volti a favorire l'accesso all'informazione radiotelevisiva e le iniziative atte a favorire la ricezione da parte di persone con *handicap* sensoriali di programmi di informazione, culturali e di

svago, previsti dall'articolo 25 della legge n. 104 del 1992;

se a sostegno delle suddette iniziative siano in essere o siano state previste convenzioni conformi allo schema tipo per l'inserimento e l'integrazione lavorativa di persone *handicappate* ai sensi dell'articolo 18, comma 4, della legge 5 febbraio 1992, n. 104. (4-21609)

RISPOSTA. — *L'Ufficio per le Tematiche familiari e sociali di questo Dipartimento ha curato una serie di incontri con i rappresentanti del Ministero delle comunicazioni per una programmazione radio-televisiva speciale dedicata ai portatori di handicap, nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 25 della legge 104/92.*

Nel corso dei predetti incontri è stato redatto un programma di trasmissioni radio-televisive dedicate alle persone portatrici di handicap, di cui si allega copia in visione presso il Servizio Stenografia.

La RAI ha comunicato che la programmazione televisiva sottotitolata per i non udenti è passata dalle 572 ore annuali del 1988 alle 2700 ore del 1996. Attualmente sono sottotitolati programmi per circa 60 ore settimanali, che rappresentano tutti i generi di programmi preregistrati in onda sulle tre reti ed in tutte le fasce orarie. I dati non comprendono i telegiornali con interprete gestuale, poiché sono trasmesse, con il linguaggio gestuale LIS, le edizioni del TG1 delle ore 8,30 e del TG2 delle ore 18,15.

La testata di Televideo dedica alcune pagine ai non udenti, sia segnalando giornalmente i programmi sottotitolati, sia informando sulle varie attività che enti o associazioni svolgono a favore delle persone con tale handicap.

Relativamente a quanto previsto dall'articolo 6 del contratto di servizio, la RAI ha fatto presente che è in fase di studio la sottotitolazione di un'edizione del telegiornale di prima serata, nonché dell'attualità culturale politica, evidenziando così l'incremento del 20 per cento annuo della programmazione per i non udenti.

Sono state inoltre identificate alcune proposte per la programmazione che pre-

vedono, accanto all'adempimento degli obblighi del contratto di servizio, la realizzazione di un palinsesto equilibrato e continuativo volto a stabilire un costante rapporto tra grande pubblico e tematiche dell'handicap, oltre alla sperimentazione del sistema di traduzione vocale «Voice», nonché «Telestudio» per il sistema televisivo e per il Televideo.

Sono attualmente in corso verifiche tecnico-organizzative e di costo al fine di potenziare il servizio di sottotitolazione e traduzione segnata per i non udenti e di autodescrizione per i non vedenti.

L'Ente nazionale sordomuti è stato informato dello stato di avanzamento del progetto: il percorso prevede, oltre ai telegiornali già realizzati, un telegiornale del mattino, un telegiornale di prima serata e programmi di attualità culturale e politica.

Per quanto attiene alla richiesta di «spazi», così come sottolineato dall'interrogante, la RAI ha dichiarato che l'Ente nazionale sordomuti può utilizzare, tutte le volte che riterrà opportuno, gli spazi dell'accesso, mentre Televideo metterà direttamente a disposizione del citato Ente alcune pagine.

Infine, la RAI ha assicurato che proseguirà nel suo piano di ampliamento del servizio in questione introducendo, ove possibile e ove disponibili, anche nuovi strumenti tecnologici che favoriscano maggiormente la fruizione del servizio televisivo, impegnandosi ad approfondire il proprio radicamento nel sociale per un ulteriore ampliamento dei programmi fruibili dai portatori di handicap.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

i congegni per la concessione degli incentivi finanziari previsti e disciplinati dalla legge n. 488 del 1992 penalizzano le regioni Meridionali e, fra esse, in modo particolare, la Calabria;

la prima grave incongruenza deriva dalla limitatezza dei fondi messi a disposizione, e dai conseguenti criteri adottati nella ripartizione fra regioni del centro-nord e regioni meridionali;

ciò provoca grandi contraddizioni che permettono, per esempio, che, mentre per la Toscana sono state accolte e finanziate tutte le pratiche presentate, per la Calabria l'accoglimento abbia coperto appena il 40 per cento delle pratiche presentate;

dal momento che fra i parametri di valutazione, ai fini della formazione delle graduatorie, si è enfatizzato in misura preponderante la percentuale del contributo richiesto rispetto al massimo concedibile, tenendo in pochissimo conto la validità dei progetti presentati e lo stesso incremento occupazionale, è avvenuto che le poche risorse attribuite alla Calabria siano state appannaggio di poche grosse aziende, mentre sono rimaste escluse centinaia e centinaia di piccole e medie aziende, che avrebbero creato un incremento occupazionale di oltre un migliaio di unità;

la contraddizione diviene ancor più stridente ove si consideri che, contestualmente alla ripartizione di 4.700 miliardi in favore sia delle aree meridionali che di quelle del centro-nord, a favore di queste ultime vengono stanziati ben 9.000 miliardi di altri incentivi;

non si riesce dunque a fare altro, se non reiterare le scelte politiche di sempre, in virtù delle quali si fa apparire, *urbi et orbi*, che in favore del Sud vengono elargite provvidenze « a carattere straordinario » mentre, poi, viene sottratto più del doppio a livello di stanziamenti ordinari;

tutto ciò, oltre ad essere inaccettabile per una regione come la Calabria, vanificherebbe tutto l'impianto normativo che sta alla base degli aiuti comunitari, che pongono la Calabria stessa fra le aree dell'obiettivo 1/a, quindi, fra le aree che devono ricevere il massimo dei contributi previsti -:

se non si ritenga opportuno e necessario che il meccanismo di assegna-

zione e di finanziamento dei progetti industriali della legge n. 488 del 1992 venga completamente rivisto e rivoluzionato in modo che, nelle aree a più alto degrado ambientale e sociale, vengano accolti tutti i progetti ritenuti validi dal punto di vista della fattibilità economico-industriale. (4-14221)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il sistema agevolativo della L. 488/92 risulta allo stato attuale modificato ed integrato, rispetto alle originarie disposizioni oggetto delle osservazioni formulate, ed in applicazione delle nuove disposizioni sono state formate le graduatorie regionali relative al 3° bando (I semestrale anno 1998), con il decreto ministeriale del 14.08.98, rettificato per alcune graduatorie con il decreto ministeriale dell'11.09.98, mentre sono state appena definite le graduatorie relative al 4° bando (2° semestrale anno 1998).

Ciò in quanto la L. 488/92 costituisce un intervento di tipo ordinario, applicato, a partire dal 1998, attraverso bandi semestrali.

Anche alla luce di tali accadimenti si rappresenta quanto segue.

La vigente normativa, finalizzata alla concessione di agevolazioni finanziarie alle attività produttive nelle aree economicamente depresse del Paese, è costituita principalmente dalla disciplina comunitaria di riferimento settoriale, dalle direttive emanate dal CIPE con la deliberazione del 27.4.95, integrata in data 18.12.96, dal Regolamento di attuazione del Ministero dell'Industria, di cui al decreto ministeriale 20.10.95, n. 527, come modificato ed integrato dal decreto ministeriale 31.7.97, n. 319, e dalla circolare applicativa n. 234363/97.

Il sistema agevolativo così definito risulta fondato, sin dalla sua prima attuazione, nell'anno 1996, sui seguenti presupposti, condizioni e finalità:

1) attuazione di un intervento ordinario, con carattere quindi di periodicità, in linea con la disciplina comunitaria per l'assegnazione dei fondi comunitari (FESR) e nazionali stanziati dal CIPE;

2) *determinazione delle risorse disponibili per ogni esercizio finanziario da parte del CIPE, che provvede inoltre, sentite le regioni interessate, alla ripartizione delle risorse stesse, su base regionale, secondo i criteri individuati.*

In relazione al 2° bando, oggetto dell'interrogazione parlamentare in argomento, i criteri sono stati stabiliti con la deliberazione CIPE del 18.12.96 (su G.U. n. 52 del 4.3.97) e pertanto il riparto ha tenuto conto della quota di popolazione residente, corretta con l'indice di disoccupazione, relativa ad ogni area regionale.

Per il 3° bando (I semestrale anno 1998) i criteri sono stati definiti con la deliberazione CIPE del 18.12.97 (su G.U. n. 59 del 12.3.98), come modificata in data 9.7.98 (su G.U. n. 195 del 22.8.98).

Pertanto, il riparto è stato effettuato con le seguenti modalità:

a) *riparto delle risorse con riferimento ai due aggregati territoriali:*

1) *Obiettivo 1 (Mezzogiorno) per l'85%.*

2) *Obiettivo 2 e 5b (Centro-Nord) per il 15%;*

b) *riparto relativo alle singole regioni:*

1) *per il 50% delle risorse, secondo i criteri di cui al punto A) della citata delibera 18/12/97;*

2) *per il restante 50% delle risorse, in proporzione alle agevolazioni richieste con le domande del primo bando dell'annualità 1998 e non soddisfatte con le risorse assegnate in base al criterio di cui al citato punto A.*

3) *attribuzione delle risorse da parte del Ministero dell'industria con la formazione di graduatorie su base regionale, attraverso procedure e criteri di tipo concorsuale, che consentono di selezionare le iniziative ritenute maggiormente valide sotto l'aspetto economico-finanziario ed occupazionale.*

Contestualmente alla formazione delle graduatorie, la normativa stabilisce che « i contributi sono concessi ai progetti iscritti nella graduatoria (e quindi a quelli che all'esame istruttorio sono risultati validi sotto i detti aspetti) in ordine decrescente dal primo, fino all'esaurimento delle risorse disponibili per l'esercizio finanziario di riferimento » (punto 5, lettera C4 delle direttive emanate dal CIPE con la deliberazione del 27.4.95).

Da tali caratteri normativi primari, si possono trarre le seguenti delimitazioni:

il sistema agevolativo, in relazione ad alcune condizioni di base, è soggetto ad adeguamento per recepire le modifiche decise dalla Commissione dell'Unione Europea o dal CIPE;

le eventuali maggiori disponibilità delle risorse finanziarie o le modifiche dei criteri di riparto delle risorse rientrano nelle competenze del Ministero del Tesoro e del Bilancio;

al Ministero dell'Industria è attribuita la competenza in materia, che si concretizza principalmente nella definizione delle procedure e delle disposizioni attuative, nel rispetto, quindi, dei principi istitutivi e delle limitazioni risultanti dagli accordi comunitari. Si completa il quadro normativo, evidenziandone gli effetti concreti con riferimento ai primi tre bandi;

importo agevolazioni concesse: L. 15.199 miliardi, di cui l'85% circa a favore delle iniziative localizzate nelle aree del Mezzogiorno ed il 15% a favore di quelle del CentroNord;

in particolare, per la graduatoria della Regione Calabria, importo agevolazioni concesse: L. 1550 miliardi.

Si fa, inoltre, osservare, in relazione allo specifico raffronto segnalato tra la Regione Toscana e la Regione Calabria, relativo al 2° bando, che alla prima Regione sono stati assegnati fondi per L. 159 miliardi circa (pari al 3,52% delle risorse complessive stanziare per l'anno 1997) e alla seconda Regione sono stati assegnati fondi per L. 428 miliardi circa (pari al 9,04% delle ri-

sorse complessive stanziare per l'anno 1997), oltre a L. 45 miliardi circa, come quota residua di cofinanziamenti non utilizzati con il bando precedente.

Gli importi di cui sopra attestano, in termini sostanziali, la diversa entità di risorse assegnate alle due Regioni, commisurata, come detto, alle condizioni socio-economiche che si riscontrano con riferimento a ciascuna area regionale ed al fabbisogno finanziario delle iniziative istruite con esito positivo.

Si ritiene, peraltro, opportuno evidenziare che, sulla base dei criteri e delle risorse sopra richiamati, è stato possibile, in occasione del primo bando, conseguire la totale copertura delle agevolazioni richieste nella regione Calabria.

In relazione all'invito espresso nell'interrogazione parlamentare a rivedere i meccanismi normativi per un accoglimento totale dei progetti ritenuti validi all'esame istruttorio, si rappresenta che il Ministero dell'Industria è impegnato, con sforzo costante, a far sì che lo strumento normativo risulti sempre più efficace, agevole e funzionale per il raggiungimento degli obiettivi istituzionali perseguiti, conseguibili tuttavia nei limiti delle risorse finanziarie annualmente disponibili oltre che nel rispetto dei principi e delle limitazioni derivanti dalla disciplina nazionale e comunitaria vigenti nel settore.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

MAZZOCCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel 1993 la Gasenergia spa (gruppo Italgas spa) avviava il progetto denominato « Attività post-contatore » attraverso il quale si affidava ad aziende private l'incarico per il procacciamento di clienti in possesso di impianti per il riscaldamento con potenzialità inferiore alle 35 mila kel e per il controllo degli impianti Italgas in zone debitamente assegnate dalla Gasenergia spa;

tra le aziende che ricevevano incarico dalla Gasenergia spa vi è la Tecnoclima srl che, in data 9 luglio 1993, a seguito di trattative intercorse con la Gasenergia spa ottiene l'incarico oggetto del progetto « Attività post-contatore »;

la stessa società, grazie al proficuo lavoro ed al programma di investimenti licenziato per la promozione commerciale della Gasenergia spa nelle zone di sua competenza, ottiene in data 19 dicembre 1996 un nuovo accordo di collaborazione con la Gasenergia spa;

nel novembre del 1997 la Gasenergia spa viene posta in vendita attraverso bando pubblico per l'acquisizione dei titoli azionari della società;

la Tecnoclima srl insieme ad altre aziende promotrici del programma « post-contatore », nel timore che il passaggio di proprietà della Gasenergia spa potesse determinare incertezze sul futuro delle aziende aderenti al progetto « post-contatore » e quindi alle maestranze direttamente impiegate in tale progetto, entra a far parte di un'associazione denominata « Ass.Co » che si prefigge di tutelare le aziende aderenti al progetto « post-contatore » da eventuali cambiamenti di strategie direttamente legati al passaggio di proprietà della Gasenergia spa;

l'Associazione, insieme ai rappresentanti di numerosi centri operativi associati Gasenergia, cioè di aziende aderenti al progetto « post-contatore », si è battuta per una rivisitazione del contratto di incarico con la Gasenergia spa al fine di tutelare e salvaguardare la vita delle stesse aziende e dei livelli occupazionali nelle stesse attraverso una piattaforma contrattuale che desse garanzie alle aziende aderenti al progetto « post-contatore »;

in data 11 maggio 1998 i rappresentanti dell'Ass.Co e dei centri operativi Gasenergia hanno firmato un accordo inerente alle clausole e modifiche inderogabili da far inserire nel nuovo contratto dalla Gasenergia spa;

in data 12 maggio 1998 il direttore della Gasenergia spa ha ricevuto alcuni centri operativi, esclusa la Tecnoclima srl;

a partire da tale data la Tecnoclima srl ha visto mutare l'atteggiamento della Gasenergia spa nei suoi confronti che porterà, attraverso una serie di atti intimidatori da parte della Gasenergia spa, alla risoluzione unilaterale del contratto di collaborazione con la stessa e conseguentemente alla vanificazione dell'attento e diligente programma di investimenti portato avanti per la Gasenergia spa ammontante ad una cifra pari a 8 miliardi, con il risultato di trovarsi nell'obbligo di dover procedere al licenziamento di 50-60 unità di personale —:

se non si ravveda nel comportamento della Gasenergia spa la volontà di voler estromettere in modo illegittimo da un progetto di utilità pubblica un'azienda che ha sempre portato avanti con diligenza e competenza il lavoro affidatogli;

se non ritenga doveroso accertare presso la Gasenergia spa le motivazioni che hanno determinato la rescissione di un accordo con una società che da oltre cinque anni ha contribuito al fatturato della Gasenergia spa per lire 1 miliardo 275 milioni;

se non sia doveroso impedire che un'altra azienda, per motivi di dubbia legittimità, venga estromessa dal mercato con ricadute occupazionali che vanno ulteriormente a pesare sulle non rosee prospettive occupazionali del nostro Paese.

(4-21422)

RISPOSTA. — Sulla base delle informazioni fornite dall'ENI S.p.A., si fa presente quanto segue.

All'inizio del 1998, la società Gasenergia, su sollecitazione generalizzata di tutti i Centri Operativi impegnati nell'attività di manutenzione programmata, preoccupati per la sua possibile cessione a terzi, accoglieva la richiesta di rinnovo anticipato dei contratti di prestazioni rispetto alla naturale scadenza di quelli allora in vigore (31/12/98) e proponeva nel maggio dello stesso

anno un nuovo contratto, valido a partire dal 1° gennaio 1999.

Si precisa che in data 5 maggio 1998 si tenne a Torino un incontro tra la Direzione di Gasenergia ed il Geometra Raffaele Villa, in rappresentanza della Società Tecnoclima.

Tale incontro fu dedicato ad illustrare nel dettaglio la proposta di rinnovo contrattuale per il periodo 1999-2000, in analogia a quanto avvenuto nello stesso periodo con gli altri Centri Operativi.

Il livello di informazione e di coinvolgimento della Società Tecnoclima rispetto agli altri Centri Operativi è stato pertanto del tutto omogeneo ed equiparabile.

Il contenuto di questo nuovo contratto ricalcava nella sostanza quello dell'accordo in scadenza a fine anno ed introduceva alcune varianti basate sulle richieste degli stessi Centri Operativi.

Quasi tutti i Centri Operativi hanno sottoscritto il nuovo contratto ad essi inviato.

La società Tecnoclima unitamente a pochi altri casi, non restituiva nei termini richiesti, né successivamente, il contratto firmato.

Nel luglio del 1998 inviava, invece, una lettera in cui esprimeva dissenso nei confronti del contratto proposto.

Poiché l'accordo in vigore con la Tecnoclima Srl scadeva naturalmente il 31 dicembre 1998, Gasenergia, dovendo assicurare ai propri Clienti la necessaria continuità e qualità del servizio, procedeva ad organizzare la sostituzione del Centro Operativo esistente, dando adeguata e preventiva informazione nel mese di settembre 1998.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

MENIA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 21 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 ha integralmente innovato la disciplina dei cosiddetti « Contributi in conto capitale » con decorrenza dall'1 gen-

naio 1998, prevedendo che gli stessi concorrano a formare il reddito dell'esercizio in cui saranno incassati e dei successivi, non oltre il quarto;

il IV comma, lettera b), dell'articolo 21 della legge sopra citata stabilisce che « non si considerano contributi o liberalità i finanziamenti erogati dallo Stato per la costruzione, ristrutturazione e manutenzione straordinaria ed ordinaria di immobili di edilizia residenziale pubblica concessi agli II.AA.CC.PP., comunque denominati »;

la regione Friuli-Venezia Giulia con diverse leggi, fra cui la legge regionale n. 47 del 1991, la n. 68 del 1987 ed altre, ha ritenuto di integrare, risultando quelli statali insufficienti, i finanziamenti per realizzare la stessa tipologia di interventi di cui al IV comma lettera b) dell'articolo 21 della legge 22 dicembre 1997, n. 449, concedendo quindi agli II.AA.CC.PP. contributi per le finalità specifiche sopra evidenziate;

la natura del finanziamento regionale è identica a quella dello Stato, così come identica è la finalizzazione alla realizzazione di interventi di Edilizia residenziale pubblica —:

se i finanziamenti erogati agli II.AA.CC.PP. della regione Friuli-Venezia Giulia, ai sensi delle leggi regionali nn. 47 del 1991, 68 del 1978, 29 del 1987 ed altre, per la costruzione, ristrutturazione e manutenzione di immobili di Edilizia residenziale pubblica, possano rientrare nelle ipotesi di cui al citato articolo 21, comma IV, lettera b) della legge 27 dicembre 1997, n. 449, usufruendo così della stessa agevolazione ivi prevista per i finanziamenti statali.

(4-16863)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde si chiede di conoscere se i finanziamenti erogati agli II.AA.CC.PP. della Regione Friuli Venezia Giulia ai sensi delle leggi regionali n. 47 del 1991, n. 68 del 1978 n. 29 del 1987 ed altre similari emanate per la costruzione la ristrutturazione e manutenzione di immobili di edilizia resi-*

denziale pubblica, possano usufruire dell'agevolazione fiscale, di cui all'articolo 55, comma 3, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (come sostituito dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449, articolo 21, comma 4 lettera b).

Tale disposizione normativa prevede, infatti, che non si considerano contributi o liberalità i finanziamenti erogati dallo Stato per interventi su immobili di edilizia residenziale pubblica concessi agli Istituti autonomi per le case popolari.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle entrate ha comunicato che i finanziamenti cui si fa riferimento nell'interrogazione, erogati dalla Regione Friuli Venezia Giulia agli II.AA.CC.PP., non possono beneficiare del trattamento tributario previsto per il finanziamento statale dall'articolo 55, comma 3, lett. b) del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986) atteso che detta norma, nel prevedere l'agevolazione in argomento, limita la stessa, in maniera espressa, ai soli finanziamenti erogati dallo Stato. Né è possibile, nel caso di specie, fare ricorso all'applicazione analogica della norma, trattandosi di disposizione agevolativa che deroga alla disciplina generale.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

MIGLIORI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

l'istituzione dell'imposta comunale per l'esercizio di arti e professioni da parte del ministero delle finanze — ora soppressa — ha comportato gravi danni a contribuenti per difetti interpretativi della legge sugli inquadramenti nei settori di attività sui quali veniva calcolata l'aliquota Iciap dovuta;

nello specifico un dirigente del ministero ha liberalmente inteso inquadrate gli agenti di assicurazioni, fino a quel momento inseriti nel V settore, nel IX settore cui corrispondevano servizi vari professio-

nali ed artistici, senza argomentazioni supportate da normative vigenti;

tale interpretazione è in conflitto con la circolare 11/9/679 del 26 aprile 1985 emanata dal ministero delle finanze-Direzione generale imposte, ove viene rilevato che agli agenti di assicurazioni si applicano le norme di agenzia, pertanto detti soggetti svolgono un'attività di intermediazione nel settore assicurativo e come tali sono assimilabili alle altre categorie di intermediari con l'inserimento nel codice di attività riguardante gli intermediari e rappresentanti di commercio;

alcuni comuni non hanno tenuto conto della libera precisazione del 10 giugno 1992 mentre altri hanno provveduto ed a partire dal 1992 hanno inoltrato la richiesta di compensazione dell'imposta -:

per quali motivi il dirigente del ministero delle finanze abbia arbitrariamente predisposto l'inquadramento nei settori di attività e se non si reputi opportuna un'indagine disciplinare atta a chiarire definitivamente i metodi adottati dal sopra citato dirigente nella classificazione dei settori di attività;

se non si reputi urgente una circolare ministeriale atta a chiarire se tali importi aggiuntivi arbitrariamente ammessi da alcuni comuni siano dovuti onde evitare al contribuente difficoltà di ordine sia burocratico sia fiscale e giudiziario. (4-23011)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante ha evidenziato taluni contrasti interpretativi in ordine all'esatta collocazione della figura professionale degli agenti di assicurazioni nella apposita tabella ICIAP.*

Al riguardo il competente Dipartimento delle Entrate, nel confermare l'orientamento più volte espresso sull'argomento, peraltro anche in risposta a precedenti interrogazioni parlamentari, ha precisato che, ai fini dell'ICIAP, la collocazione nella relativa tabella dei suddetti operatori nel IX settore di attività anziché al V, come intermediari del commercio è fondata su una interpretazione

logico-sistematica della normativa specifica che regola l'applicazione del tributo.

Infatti, il predetto Dipartimento ha rilevato che pur non potendosi negare agli operatori medesimi la qualifica civilistica di intermediari del commercio, la suindicata tabella, che indica e raggruppa le singole attività in dieci settori, fa riferimento specifico agli intermediari soltanto a proposito delle attività elencate nel settore IV (commercio all'ingrosso) e nel settore V (commercio al minuto di alimenti, bevande ecc.). Trattandosi di una previsione tassativa della normativa che regola l'applicazione dell'ICIAP, la figura dell'intermediario, ai fini del tributo, può essere considerata soltanto in riferimento alle attività elencate nei due richiamati settori.

Pertanto, non potendosi comprendere gli agenti di assicurazione nel settore X (voce assicurazione) della tabella, in quanto a tale settore va riferita l'attività esercitata direttamente dalle Compagnie di assicurazione, la collocazione più idonea per gli stessi è quella del settore IX (servizi vari), trattandosi di attività che si concretizzano sostanzialmente in prestazioni di servizi.

Ha osservato infine il medesimo Dipartimento che non può, peraltro, indurre a diversa conclusione la circostanza che l'Amministrazione finanziaria per altri tributi abbia considerato gli agenti di assicurazione come intermediari del commercio atteso che fra la normativa ICIAP e gli altri tributi erariali, salvo i casi di espresso rinvio contenuti nella stessa disciplina ICIAP, non sussiste alcuna diretta corrispondenza.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

MOLINARI e DOMENICO IZZO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:*

nel protocollo di intesa Enea-regione Basilicata, il programma operativo pluriennale prevedeva per il centro della Trisaia di Rotondella alcuni interventi, tra i quali, in particolare: il programma per le residue attività del settore nucleare; alcuni interventi previsti dai fondi strutturali; il com-

pletamento realizzazione progetto integrato Trisaia (Pit);

nell'incontro del 9 giugno 1995 tra autorità locali e vertici dell'Enea (direzione generale e direzioni dipartimentali) fu individuata, a fronte della grave crisi occupazionale, una possibilità di impatto su tale versante, in particolare attraverso l'attuazione del Pit, specie per quanto concerneva la realizzazione delle opere civili che avrebbero creato occasioni di lavoro per molti disoccupati del luogo;

presso il centro della Trisaia sono stati aperti alcuni cantieri di lavoro, mentre alcuni altri dovrebbero aprirsi prossimamente -:

quali siano i tempi di attuazione di tali programmi e le motivazioni dei ritardi degli interventi rispetto ai quali già si registrano allungamenti temporanei;

quali misure si intendano intraprendere al fine di coinvolgere nelle assunzioni per tali lavori le forze lavorative locali, che dai programmi in premessa si attendono un considerevole incremento delle possibilità di impiego. (4-03716)

RISPOSTA. - *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Sulla base degli elementi forniti dall'ENEA si fa presente quanto segue.

In merito al Progetto Integrato Trisaia - PIT si rende noto che nel Centro della Trisaia è stato varato, ed è in avanzato stato di attuazione, un impegnativo programma di interventi denominato « Progetto Integrato Trisaia » (PIT) nel quadro di un'Intesa di Programma per il Mezzogiorno sottoscritta nel marzo 1990 con l'allora Ministero per gli interventi Straordinari nel Mezzogiorno (MISM) - approvata dal CIPE nell'aprile dello stesso anno - che prevedeva un impegno di spesa complessivo di 108 miliardi di lire (64,8 miliardi a carico MISM e 43,2 miliardi a carico ENEA).

Si tratta di una iniziativa che rappresenta un'importante esperienza di riconversione programmatica di strutture e competenze, che - attraverso la riqualificazione delle risorse disponibili, l'ottimizzazione del

loro impiego, la loro integrazione con nuove assunzioni e l'attuazione di collaborazioni con altri organismi scientifici e con le Università - ha determinato la realizzazione di impianti destinati allo sviluppo di tecnologie trasferibili alle imprese operanti sul territorio del Mezzogiorno.

Per la realizzazione di tale progetto è stata stipulata, nel febbraio 1992, un'apposita Convenzione con l'allora Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno.

Il successivo trasferimento delle competenze da tale Agenzia al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica (MURST), ha provocato ritardi nell'erogazione dei finanziamenti. Nonostante ciò, l'ENEA ha comunque intrapreso a proprio carico, pur trovandosi in una situazione di oggettiva difficoltà finanziaria, l'avvio delle attività previste nei progetti esecutivi per consentire la sperimentazione nei diversi settori in cui si articolava il Progetto (tecnologie energetiche, ambientali e innovative e agrobiotecnologiche), a testimonianza della massima attenzione rivolta dall'Ente al potenziamento del Centro della Trisaia.

Soltanto in data 15 marzo 1995 - con decreto MURST n. 143 - è stata autorizzata la fase realizzativa del PIT con l'erogazione della prima rata pari al 40 per cento della quota a carico MURST, rendendo così possibile un'accelerazione all'attuazione del progetto. L'impulso dato dal suddetto decreto ha infatti comportato, fino al 31 dicembre 1998, una spesa superiore a 80 miliardi di lire, corrispondente alla realizzazione di circa l'80 per cento delle relative attività.

Successivamente, in data 9 aprile 1997 - con decreto MURST n. 515 - è stata approvata la richiesta di proroga al 30 dicembre 1998 della scadenza per il completamento delle attività.

Ultimate le opere civili, rimangono da completare le installazioni impiantistiche (Terre Rare). Si è quindi proceduto alla prevista gestione sperimentale e alla formazione del personale assegnato ai diversi sottoprogetti.

Nel giugno 1998 l'Intesa di Programma per il Mezzogiorno è stata riformulata ed inviata al MURST per il successivo inoltramento

al CIPE, prevedendo in particolare per il Centro della Trisaia, un potenziamento delle attività, che comporteranno un impegno finanziario di 160,6 miliardi di lire contro gli originali 108 miliardi, ed un potenziamento degli organici che passano da 138 a 193 unità.

È infine in fase di autorizzazione, da parte del CIPE, la proroga al 31 dicembre 2001 della scadenza per il completamento delle attività previste dall'Intesa ENEA-MURST per il Mezzogiorno, di cui il PIT costituisce uno dei Progetti Obiettivo.

Si fa presente che nel procedere alla realizzazione del PIT, si è anche dovuto tener conto della diminuita disponibilità finanziaria dell'ENEA. La quota del 40 per cento a carico ENEA, sulla quale l'Ente si era impegnato con l'Intesa di Programma, ha acquisito un significato relativamente più oneroso in conseguenza della diminuzione a 450 miliardi del bilancio ordinario. Questo ha comportato, nella fase di definizione dei Progetti Esecutivi delle varie attività, la necessità in alcuni casi, di una revisione del contesti originari del Progetto Trisaia, in modo da renderli congruenti con le disponibilità finanziarie dell'Ente.

Il PIT è dedicato alla realizzazione e all'esercizio di impianti che, nei settori dell'energia, dell'ambiente, dello sviluppo e dimostrazione di nuove tecnologie, rispondano a reali domande di mercato e determinino concreti impatti occupazionali.

La sua attuazione consentirà al Centro della Trisaia di qualificarsi come prevalente nel settore dell'ingegneria ambientale per l'intero Mezzogiorno, per lo sviluppo di progetti di risanamento e processamento dei rifiuti con mezzi mobili, per il trattamento di amianto, la sterilizzazione di rifiuti ospedalieri, il trattamento del percolato delle discariche, dei rifiuti urbani, e terreni inquinati.

Nell'ambito di tale Progetto, l'ENEA ha attivato rapporti di collaborazione con altri Enti di Ricerca operanti sul territorio.

L'Intesa di Programma MURST-ENEA prevedeva per la realizzazione del PIT, l'assunzione da parte dell'ENEA di 138 unità, di cui:

29 unità (per la maggior parte laureati) già assunte a tempo indeterminato nel 1993 e attualmente impegnate presso il Centro della Trisaia per la realizzazione del Progetto;

43 unità, a cui è affidata la gestione sperimentale degli impianti, sono state assunte a tempo determinato (due anni, rinnovabili per ulteriori 2 anni) attraverso il bando di concorso per 32 unità (24 laureati e 8 diplomati), pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata il 1° febbraio 1998. Ad integrazione delle 32 unità previste, sono state assunte ulteriori 11 unità (tutti laureati) utilizzando la graduatoria degli idonei;

16 unità (12 laureati e 4 diplomati) saranno assunte a tempo determinato (quattro anni) con un secondo bando di concorso;

infine, è previsto il perfezionamento di 50 contratti di formazione lavoro, trasformabili in assunzioni a tempo indeterminato sulla base di accordi con la Regione Basilicata.

Si precisa che soltanto dal 16 aprile 1997, in virtù di un'interpretazione delle norme contenute nella Legge Finanziaria 1997, l'Ente è stato autorizzato dalla Funzione Pubblica ad effettuare assunzioni in deroga al blocco valido per il pubblico impiego e, in particolare, per gli Enti di Ricerca. L'ENEA, a seguito dell'approvazione della legge Bersani n. 266 del 7 agosto 1997 « Interventi urgenti per l'economia » - che all'articolo 5 comma 2 autorizzava l'Ente a stipulare, nei limiti delle proprie disponibilità di bilancio, contratti a termine di durata non superiore a cinque anni, previa selezione pubblica anche a livello regionale - ha potuto procedere alla formulazione dei bandi di assunzione sopra citati.

Nell'ambito delle attività di formazione e qualificazione specialistica previste dal PIT è stato inoltre emesso il bando per 9 borse di studio per laureati presso il Centro della Trisaia.

È da considerare anche l'impatto occupazionale indotto derivante dalle attività del Centro della Trisaia, dal cui quadro complessivo ne emerge la notevole significatività in un'area pressata da pesanti problemi occupazionali:

153 unità - per la maggior parte residenti nei Comuni del comprensorio della Trisaia (Rotondella, Policoro, Nova Siri, Tursi, Matera) - sono state coinvolte in contratti di appalto e sub-appalto per il completamento delle opere civili del PIT, le quali hanno comportato una spesa complessiva di circa 9,5 miliardi di lire, con 9 gare bandite nel rispetto della normativa comunitaria;

80 unità sono impegnate in contratti di servizi continuativi per la gestione del Centro, il cui importo di spesa complessivo annuo ammonta a circa 3,5 miliardi di lire annui. Di queste 80 unità, 39 risiedono nel Comune di Rotondella e 41 nell'ambito del comprensorio della Trisaia;

10 unità sono utilizzate con contratti di lavoro non continuativi per manutenzioni programmate, il cui importo di spesa complessivo annuo ammonta a circa 300 milioni di lire. Di queste 10 unità, 4 risiedono nel Comune di Rotondella e 6 unità nell'ambito del comprensorio della Trisaia.

L'ENEA, allo scopo di definire per il futuro un piano complessivo di investimenti finanziari e di risorse di personale tendente al potenziamento dei propri impianti e laboratori, sta attuando un processo di rianalisi dei propri programmi e attività; tale piano dovrà privilegiare quelle aree come la Trisaia, in cui esistono obiettivi programmatici prioritari dell'Ente, relazioni costruttive con gli enti territoriali ed una dimostrata efficacia dei risultati già acquisiti. Per quanto riguarda, in particolare, l'assunzione di personale, si farà ricorso all'utilizzo di tutti gli strumenti previsti dalle normative vigenti (contratti a tempo determinato, contratti a tempo indeterminato, contratti di formazione e lavoro ecc.).

Per quanto concerne il programma Operativo dei Fondi strutturali della Unione

Europea 1994-1999 si fa presente che l'ENEA ha attivato un articolato programma di iniziative che è previsto siano finanziate, in parte, con fondi strutturali dell'Unione Europea nell'ambito del Programma Operativo 1994-1999 - Sottoprogramma II « Ricerca e Innovazione » - Misura II. 1 « Centri di Ricerca e Innovazione », a favore delle Regioni dell'Obiettivo 1.

La proposta dell'ENEA si articola in 10 progetti, di cui 6 localizzati in Basilicata (Trisaia), 2 in Puglia (Brindisi) e 2 in Campania (Portici), per la cui realizzazione sono previste anche collaborazioni con altri soggetti operanti nel settore in applicazione delle norme di regolamento.

L'iter di approvazione della proposta ENEA si è completato in data 22 novembre 1996, con decreto MURST di approvazione del relativo Disciplinare. Con tale decreto si è disposta anche l'erogazione del contributo comunitario per la realizzazione dei progetti in esso contenuti. La fase realizzativa dei progetti è previsto che venga completata nel 1999. Lo scopo del Programma è quello di garantire, tramite un rafforzamento delle proprie infrastrutture di ricerca, una maggiore apertura dei Centri verso il sistema produttivo collegato alla PMI, in modo da recepire all'interno dei Centri stessi, l'effettivo interesse industriale e determinare, di conseguenza, i temi di ricerca su cui operare.

Il costo complessivo delle attività previste dal Programma ammonta a 74,5 MECU, pari a 149 miliardi di lire (al cambio di 2.000 lire/ECU). Tale importo, accettato e ritenuto congruo dall'Unione Europea, sarà ammesso al finanziamento per una quota del 60 per cento pari a 44,7 MECU, corrispondenti a 89,4 miliardi di lire. La quota di cofinanziamento nazionale, pari al 40 per cento, ammonta invece a 29,8 MECU, corrispondenti a 59,6 miliardi di lire.

Relativamente ai 6 progetti previsti per il Centro della Trisaia, l'importo complessivo delle attività è pari a 110 miliardi di lire, di cui 60 miliardi a carico dell'Unione Europea.

Tali iniziative sono destinate ad avere un rilevante impatto sulle attività del Centro

della Trisaia e sul contesto socio-economico in cui esso è collocato.

In particolare, uno degli obiettivi previsti dal Programma è la concentrazione, in un unico Centro, delle attività avanzate di Ricerca e Sviluppo, di dimostrazione, diffusione e trasferimento di innovazione, di formazione professionale, calamitando in tal senso l'attenzione e l'interesse degli operatori della ricerca e degli operatori industriali e agroindustriali presenti, non soltanto in ambito regionale, ma nell'intera area del Mezzogiorno. Altro obiettivo è il collegamento e l'integrazione operativa con la rete dei Poli Tecnologici e Parchi Scientifici dei quali è prevista la prossima realizzazione nel Mezzogiorno. Infine, il programma intende stimolare la domanda di innovazione, molto carente da parte dei diversi settori produttivi, e organizzare e proporre un'offerta autonoma di innovazione.

I suddetti progetti riguardano, in particolare, la creazione di:

un Centro dimostrativo delle tecnologie di automazione dei processi manifatturieri (DAMA);

un Centro di servizio e di assistenza alle PMI per il recupero e il riciclo di residui industriali (CRISMA);

un Centro per lo sviluppo e la dimostrazione di tecnologie innovative per il trasporto ferroviario (FERRO);

un Centro dimostrativo per lo sviluppo e il trasferimento di tecnologie innovative di automazione alle piccole e medie imprese del settore alimentare (ITIA);

un Centro di ricerca e sperimentazione per la definizione di processi, di metodologie e di standard di produzione e di impiego di prodotti biotecnologici (PROBIO);

un Centro dimostrativo di sistemi integrati agro-industriali (SIA).

I suddetti progetti sono stati approvati dal MURST e sono già entrati nella fase realizzativa.

Per la copertura della quota nazionale, l'ENEA può avvalersi anche di contributi di

terzi (privati o pubblici) sotto forma di autofinanziamento, nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie che regolano l'accesso ai fondi strutturali. Tale opportunità, su precisa richiesta dell'ENEA, è stata confermata da una comunicazione ufficiale del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica.

La selezione ed il coinvolgimento di terzi nella realizzazione dei Progetti, avverrà nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie relative agli aiuti di Stato. Si privilegerà, nei casi in cui si manifesteranno le condizioni necessarie, la costituzione di consorzi fra operatori del territorio e l'ENEA, soprattutto nell'ottica di garantire la successiva gestione dei Centri di dimostrazione di tecnologie realizzati nell'ambito dei Progetti.

Anche per il Centro della Trisaia, i progetti verranno prevalentemente gestiti attraverso consorzi, costituiti ad hoc, in cui saranno coinvolti enti e operatori industriali qualificati. Pur essendo, quindi, gli interventi suddetti rivolti ad una molteplicità molto differenziata di soggetti pubblici e privati che si configurano, nei confronti dell'iniziativa, prevalentemente nel ruolo di utenti, è tuttavia prevista una partecipazione attiva di partner esterni all'ENEA.

Per quanto concerne il Protocollo d'Intesa ENEA-Regione Basilicata si rende noto che tra l'ENEA e la Regione Basilicata, nel corso di successivi incontri con la Giunta Regionale ed i responsabili degli uffici interessati, è stato predisposto un nuovo Protocollo d'Intesa, che costituirà un punto di riferimento programmatico per gli interventi ENEA in Basilicata.

Il Comitato di coordinamento previsto dal Protocollo d'Intesa, provvederà ad approvare il programma e a renderlo coerente con le esigenze espresse dal territorio.

In particolare, nelle more della stipula del nuovo Protocollo e al fine di un ottimale perseguimento degli obiettivi previsti dal programma di collaborazione in atto tra ENEA e la Regione Basilicata, si sono tenute riunioni con periodicità circa annuale tra la Giunta Regionale e il Presidente e il Direttore Generale dell'ENEA.

Da ultimo, in merito alle residue attività nel settore nucleare presso il Centro della Trisaia, si fa presente che esse riguardano sostanzialmente la gestione e il trattamento dei rifiuti radioattivi, materiali nucleari e combustibile irraggiato originati dalle passate attività nucleari dell'Ente. In particolare, nel Centro della Trisaia, le azioni prioritarie in tal senso hanno riguardato il condizionamento dei rifiuti radioattivi liquidi a bassa attività, nonché la loro trasformazione in manufatti cementizi (433 in tutto), attualmente immagazzinati in idonee strutture del Centro, in attesa del trasferimento nel futuro sito nazionale di stoccaggio.

L'intervento dell'ENEA, sempre con riferimento al Centro della Trisaia, si sta sviluppando con le seguenti iniziative:

il condizionamento nell'impianto SIRTE-MOWA ottimizzato, dei rifiuti liquidi a più elevata attività (circa 3 m³) immagazzinati presso l'impianto ITREC del Centro della Trisaia;

le trattative con UKAEA per l'invio in UK della soluzione contenente Uranio e Torio ottenuta dal riprocessamento dei 20 elementi di combustibile Elk River, per la sua solidificazione;

l'evacuazione della piscina dell'impianto ITREC, in cui sono immagazzinati 64 elementi non ritrattati di combustibile Elk River (per un totale di circa due tonnellate di Uranio/Torio), in un contenitore di trasporto/stoccaggio TN 24, già ordinato alla Società francese TRANSNUCLEAIRE e che sarà disponibile entro quattro anni.

Per quanto riguarda le strutture, tecnologie, modalità e i tempi con cui l'ENEA ha realizzato e sta realizzando in Trisaia lo smaltimento dei rifiuti radioattivi e la sistemazione dei materiali nucleari del combustibile irraggiato, si precisa quanto segue:

l'impianto SIRTE-MOWA per il trattamento dei rifiuti radioattivi liquidi (primo sistema integrato realizzato in Italia per il condizionamento di rifiuti in matrice cementizia) ha completato il condizionamento mediante cementazione dei rifiuti liquidi a

bassa attività sono stati trattati circa 80 mc di rifiuti liquidi a bassa attività. Su tale impianto sono state altresì effettuate, con esito positivo, le prove di solidificazione di rifiuti liquidi a più elevata attività;

sono stati completati gli interventi di ottimizzazione sotto il profilo della radioprotezione dell'impianto SIRTE-MOWA e sono state avviate le prove di qualificazione richieste per l'esercizio a caldo. Il programma prevede il completamento del trattamento entro il 1999;

per quanto riguarda la sistemazione dei 64 elementi di combustibile Elk River attualmente immagazzinati nella piscina dell'impianto ITREC del Centro della Trisaia, l'ENEA sta attivamente perseguendo in parallelo due strade tra loro congruenti: il rinvio in USA mediante la ricerca di un accordo con il Department of Energy degli USA; il trasferimento dei combustibili in contenitori di stoccaggio a secco licenziato anche per il trasporto, in grado di assicurare l'immagazzinamento di lungo periodo, in attesa del loro trasferimento nel sito nazionale di deposito centralizzato, secondo la filosofia attualmente seguita anche dall'ENEL per i suoi combustibili irraggiati.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

MOLINARI e IZZO. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:

in considerazione della necessità di dare attuazione alla legge n. 266 del 1997 recante disposizioni per interventi urgenti per l'economia, e in particolare della norma di cui all'articolo 5 di detta legge che prevede per l'Enea la possibilità di stipulare contratti a termine anche con selezione regionale;

la delibera del Cda dell'Enea del 18 dicembre 1997 « Approvazione definitiva della procedura di assunzione a termine per il Centro Trisaia di Rotondella (Mate-

ra) » stabilisce che il bando per le assunzioni di 32 unità sarà fatto con selezione nazionale;

l'intesa Enea-Murst e il Pit prevedono solo e soltanto assunzioni a tempo indeterminato —:

quali iniziative intendano intraprendere per vigilare sul rispetto dell'intesa, chiedendo di trasformare queste 32 assunzioni a tempo determinato (24 mesi) in contratti di formazione professionale e lavoro come previsto dalla legge n. 266 del 1997. (4-14680)

RISPOSTA. — Sulla base degli elementi forniti dall'ENEA si fa presente quanto segue.

A seguito dell'approvazione della legge n. 266 del 7 agosto 1997 « Interventi urgenti per l'economia » — che all'articolo 5, comma 2 autorizza l'ENEA a stipulare, nei limiti delle proprie disponibilità di bilancio, contratti a termine di durata non superiore a cinque anni previa selezione pubblica, anche a livello regionale — l'Ente ha proceduto alla formulazione del bando di assunzione a tempo determinato (due anni, rinnovabile per ulteriori 2 anni) di 32 unità (24 laureati e 8 diplomati), pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata in data 1° febbraio 1998. Detto bando è stato espletato e, ad integrazione delle 32 unità previste, sono state assunte ulteriori 11 unità (tutti laureati) utilizzando la graduatoria degli idonei.

Si fa notare che il profilo della regionalità, previsto dal suddetto articolo 5, riguarda soltanto una particolare attenzione ad una diffusione a livello regionale dell'informativa sulla selezione e lo svolgimento decentrato delle prove, e l'impossibilità di un successivo trasferimento ad altra sede per tutta la durata del contratto. È infatti da escludere, a parere del Ministero dell'industria, la praticabilità di una selezione limitata ai soli candidati residenti in Basilicata.

L'Intesa di Programma MURST-ENEA prevedeva per la realizzazione del Progetto Integrato Trisaia (PIT), l'assunzione da parte dell'ENEA di 138 unità, di cui 29 —

per la maggior parte laureati — già assunte a tempo indeterminato nel 1993 e attualmente impegnate presso il Centro della Trisaia nella realizzazione del PIT; ulteriori 43 unità sono state assunte a tempo determinato attraverso il bando sopracitato per assicurare la gestione sperimentale degli impianti.

Inoltre, con un secondo bando di concorso verranno assunti a tempo determinato (quattro anni) 16 unità (12 laureati e 4 diplomati); verranno, inoltre avviati 50 contratti di formazione lavoro, trasformabili in assunzioni a tempo indeterminato sulla base di accordi con la Regione Basilicata.

Nel giugno 1998, la suddetta Intesa di Programma per il Mezzogiorno è stata riformulata prevedendo in particolare, per il Centro della Trisaia, un potenziamento delle attività, che comporteranno un impegno finanziario di 160,6 miliardi di lire contro gli originari 108 miliardi ed un potenziamento degli organici che passano da 138 a 193 unità.

L'ENEA, allo scopo di definire per il futuro un piano complessivo di investimenti finanziari e di risorse di personale tendente al potenziamento dei propri impianti e laboratori, sta attuando un processo di rianalisi dei propri programmi e attività; tale piano dovrà privilegiare quelle aree, come la Trisaia, in cui esistono obiettivi programmatici prioritari dell'Ente, relazioni costruttive con gli enti territoriali ed una dimostrata efficacia dei risultati già acquisiti. Per quanto riguarda in particolare l'assunzione di personale, si farà ricorso all'utilizzo di tutti gli strumenti previsti dalle normative vigenti (contratti a tempo determinato, contratti a tempo indeterminato, contratti di formazione e lavoro, ecc.).

È inoltre da considerare l'impatto occupazionale indotto derivante dalle attività del Centro della Trisaia, dal cui quadro complessivo ne emerge la notevole significatività in un'area pressata da pesanti problemi occupazionali:

153 unità — per la maggior parte residenti nei Comuni del comprensorio della Trisaia (Rotondella, Policoro, Nova Siri, Tursi, Matera) — sono state coinvolte in contratti di appalto e subappalto per il

completamento delle opere civili del PIT, le quali hanno comportato una spesa complessiva di circa 9,5 miliardi di lire, con 9 gare bandite nel rispetto della normativa comunitaria;

80 unità sono coinvolte in contratti di servizi continuativi per la gestione del Centro, il cui importo di spesa complessivo annuo ammonta a circa 3,5 miliardi di lire annui. Di queste 80 unità, 39 risiedono nel Comune di Rotondella e 41 nell'ambito del comprensorio della Trisaia;

10 unità sono assunte con contratti di lavoro non continuativi per manutenzioni programmate, il cui importo di spesa complessivo annuo ammonta a circa 300 milioni di lire. Di queste 10 unità, 4 risiedono nel Comune di Rotondella e 6 unità nell'ambito del comprensorio della Trisaia.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

NERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, comma 6, lettera a), n. 2, della legge 31 luglio 1997, n. 249, stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni elabora, avvalendosi anche degli organi del ministero delle comunicazioni e sentite la concessionaria pubblica e le associazioni a carattere nazionale dei titolari di emittenti o reti private nel rispetto del piano nazionale di ripartizione delle frequenze, i piani di assegnazione delle frequenze;

esistono due metodologie tecniche per procedere alla pianificazione e precisamente:

a) la prima consistente nella definizione di bacini, siti e frequenze attuate senza tenere in alcun conto gli impianti esistenti sia privati sia Rai (e quindi mediante un azzeramento degli impianti esistenti privati e Rai e una ridefinizione teorica del tutto);

b) la seconda consistente nella definizione di bacini, siti e frequenze attuata attraverso l'ottimizzazione, la razionalizzazione e la compatibilizzazione dell'esistente;

il primo metodo, stante la specificità della situazione italiana (ove le emittenti private operano da oltre venti anni e la Rai da molto prima) avrebbe come conseguenza la vanificazione di tutti gli investimenti fino ad oggi operati (comprese le acquisizioni di impianti ai sensi dell'articolo 1, comma 13, della legge n. 650 del 1996), nonché il grave disagio per gli utenti di modificare tutti gli impianti di ricezione;

il secondo metodo invece comporterebbe la valorizzazione degli investimenti operati dalle emittenti e il miglioramento della ricezione di ogni singola stazione da parte degli utenti;

peraltro tutti gli interventi normativi che si sono susseguiti in materia, successivamente all'entrata in vigore della legge n. 223 del 1990, sono orientati ad un processo di razionalizzazione del settore che ha come logica conseguenza una pianificazione attuata attraverso la ottimizzazione e la compatibilizzazione dell'esistente sulla base dei criteri enunciati dalla legge 31 luglio 1997, n. 249 (articolo 2, comma 2, e articolo 3, comma 5);

infatti l'articolo 1, comma 5, della legge 30 aprile 1998, n. 122, stabilisce che il ministero delle comunicazioni, attraverso i propri organi periferici, autorizza le modifiche degli impianti di radiodiffusione televisiva e dei connessi collegamenti di telecomunicazione, censiti ai sensi dell'articolo 32, comma 3, della legge 6 agosto 1990, n. 223, per la compatibilizzazione radioelettrica, nonché per l'ottimizzazione e la razionalizzazione delle aree servite da ciascuna emittente legittimamente operante alla data di entrata in vigore della legge 31 luglio 1997, n. 249;

inoltre l'articolo 1, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 650, consente il

trasferimento di intere emittenti televisive da un concessionario ad un altro concessionario;

quest'ultima norma consente inoltre i trasferimenti di impianti o di rami di azienda tra concessionari in ambito locale e tra questi e i concessionari nazionali, o gli autorizzati di cui agli articoli 38 e seguenti della legge 14 aprile 1975, n. 103, inclusi negli articoli 1 e 3 del decreto del ministro delle comunicazioni 13 agosto 1992, o gli autorizzati alla prosecuzione dell'esercizio televisivo in ambito nazionale ai sensi dell'articolo 11, comma 3, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito con modificazioni dalla legge 27 ottobre 1993, n. 422, ad eccezione dei concessionari televisivi che abbiano la copertura pari o superiore al 75 per cento del territorio nazionale, nonché delle emittenti televisive criptate;

nel settore dell'emittenza televisiva locale sono state effettuate compravendite ai sensi dell'articolo 1, comma 13, della legge n. 650 del 1996;

inoltre sono state presentate numerose istanze di compatibilizzazione, ottimizzazione e razionalizzazione;

pertanto una eventuale pianificazione che azzeri gli impianti esistenti causerebbe gravissimo nocimento all'emittenza televisiva locale;

il ministero delle comunicazioni, in ruolo di supplenza dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ai sensi dell'articolo 1, comma 25, della legge 31 luglio 1997, n. 249, ha avviato la procedura di pianificazione delle frequenze basandosi sul totale azzeramento degli impianti esistenti e conseguente ridefinizione teorica degli stessi;

in particolare, dall'esame della documentazione inoltrata dal ministero delle comunicazioni ad alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Sicilia, Sardegna) per la richiesta del parere di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 31 luglio 1997, n. 249, emerge che si vorrebbero sopprimere le seguenti

postazioni: *Piemonte*: Asti Azzano, Centro La Salle, Corio Canavese, Montoso, Mottarone, Ronzone, Superga, Torre Bert; *Lombardia*: Aprica Casa Canton, Como Brunate, Laveno, Monte Calenzone, Monte Giarolo, Monte Penice, Milano Pirelli, Milano Piazza Repubblica, Roncola, Santa Giulietta di Casteggio; *Veneto*: Asiago Echar, Nevegal, Roccolo, Rovigo, San Giovanni, San Zeno Monte Baldo, Torricelle Santa Sofia, Velo, Ventolone; *Emilia-Romagna*: Ca' del Lupo, Castellaccio, Castel Maggiore, Faeto, Genesio, Monte Pincio, Osservanza, Porretta T. Poggio, San Paolo; *Marche*: Colle San Marco, Colonnella, Monte d'Aria, Monte Pincio, Novilara, San Paolo; *Sicilia*: Alcamo, Bagheria, Montagnalonga, Scrisi, Valverde; *Sardegna*: Arzana, Capoterra Poggio dei Pini, Capoterra Santa Rosa;

inoltre in base a detta documentazione non risulterebbero comunque pianificate le seguenti postazioni: *Piemonte*: Andorno Micca, Cesana Torinese, Ceva, Mombaruzzo, Monte Quarone, Sestriere, Villanova Mondovì, Villar Perosa; *Lombardia*: Airuno V. Greghentino, Albaredo, Brenzio, Campione d'Italia, Cigolino, Falecchio, Clusone, Gireglio, Marcheno, Pizzo Cornacchia, Poira, Roccolo Arrighi, Sommafiume, Triangia; *Veneto*: Cima Fratta, Monte Rite, Negrar, Pieve Alpago, Spiazzi di Monte Baldo, Tudaio; *Marche*: Frontignano, Montegaleone; *Sicilia*: Belmonte Mezzagrio, Erice Sant'Anna, Pantelleria, Piraino, Rupe Atenea;

il ministero delle comunicazioni nel corso di tutta l'attività espletata non ha mai sentito il parere del coordinamento Aer, Anti, Corallo (che rappresenta 1269 imprese radiotelevisive locali) e delle altre associazioni di categoria del settore, nonostante le continue richieste formulate dalle associazioni in tal senso;

nei primi giorni del mese di agosto 1998 il ministero delle comunicazioni ha rimesso tutta la documentazione relativa all'attività espletata all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni —:

per quali ragioni abbia ritenuto di avviare le procedure di pianificazione delle

frequenze televisive attraverso l'azzeramento degli impianti esistenti;

per quali ragioni abbia previsto la totale soppressione dei siti sopraccitati;

per quali ragioni abbia ritenuto di vanificare gli investimenti operati dalle emittenti ai sensi dell'articolo 1, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 650;

per quali ragioni non abbia interpellato il coordinamento Aer, Anti, Corallo e le altre associazioni di categoria del settore circa le procedure di pianificazione;

per quali ragioni non abbia considerato le esigenze degli utenti che a seguito di una pianificazione teorica fondata sull'azzeramento dell'esistente dovranno modificare le proprie antenne di ricezione con oneri e disagi. (4-20170)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Si ritiene opportuno sottolineare che il piano di assegnazione delle frequenze per il servizio di radiodiffusione è stato predisposto seguendo le indicazioni della legge 31 luglio 1997, n. 249, che stabilisce che nel piano deve essere fissato il numero di reti nazionali e locali, che a queste ultime deve essere riservato un terzo delle risorse disponibili in ogni bacino di utenza e che debbono essere seguiti alcuni criteri tecnici di pianificazione (articolo 2, comma 6 e articolo 3 comma 5).

In particolare, nel fissare il numero delle reti in ambito nazionale e locale l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni — e, nelle more del suo pieno funzionamento il Ministero delle comunicazioni — deve uniformarsi ai seguenti criteri:

a) la localizzazione comune degli impianti;

b) l'uniformità dei parametri radioelettrici da stabilire secondo standard internazionalmente riconosciuti;

c) la ricezione dei programmi in assenza di disturbi, ciò che determina, tenuto conto di tutti gli altri criteri, la scelta delle frequenze;

d) l'indicazione dei bacini, che debbono coincidere con il territorio delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano;

e) l'equivalenza in termini di copertura del territorio e comunque bilanciamento su tutte le emittenti nazionali e locali;

f) la minima copertura territoriale per le emittenti in ambito nazionale (almeno l'80 per cento del territorio e tutti i capoluoghi di provincia per le emittenti televisive);

g) riserva di frequenze per la diffusione del segnale sonoro e televisivo in tecnologia digitale.

Da questi criteri ed in particolare da quelli indicati ai punti a), b), e), f) e g) discende che l'unica ipotesi percorribile è quella di una pianificazione che, pur prendendo le mosse dalla realtà esistente nel processo di individuazione dei siti di irradiazione — siti sulla cui idoneità dal punto di vista della tutela della salute e dell'ambiente è tuttavia richiesto il parere delle Regioni — determini le caratteristiche radioelettriche degli impianti sulla base della definizione dei bacini e delle coperture minime richieste.

Solo con tali premesse è possibile ottemperare agli obblighi di legge che mirano alla realizzazione di reti nazionali e locali aventi coperture di territorio tra loro equivalenti e, per le nazionali, coperture non inferiori all'80 per cento del territorio e di tutti i capoluoghi di provincia, nonché pervenire ad un ottimale sfruttamento della risorsa spettrale.

È da precisare che i criteri di elaborazione del piano in questione sono stati illustrati ed ampiamente discussi con i rappresentanti del coordinamento delle associazioni AER, ANTI, CORALLO e delle conclusioni cui si è pervenuti si è tenuto conto in sede di predisposizione definitiva.

Per quanto riguarda la tutela delle emittenti minori, c'è da rilevare che il legislatore ha previsto una procedura da attuare successivamente alla pianificazione, che mira

alla individuazione di ulteriori risorse proprio per l'emittenza locale.

La soluzione ipotizzata dall'interrogante, cioè quella della razionalizzazione ed ottimizzazione dell'esistente, non è in grado di conseguire tutti gli obiettivi dettati dal legislatore.

Come è noto, infatti, la realtà esistente si è sviluppata con un processo spontaneo e non coordinato con il risultato di dar luogo ad una situazione che vede emittenti nazionali e locali con impianti ubicati in siti spesso non comuni, con caratteristiche radioelettriche diverse in quei casi in cui viene utilizzato lo stesso sito e, soprattutto, con coperture di territorio sicuramente non equivalenti.

Il processo di razionalizzazione e di ottimizzazione proposto nell'interrogazione, in linea teorica, potrebbe condurre alla eliminazione dei disturbi, ma nel momento dell'attuazione pratica esso farebbe nascere molte difficoltà. Ed invero, in sede di adozione di concrete misure di compatibilizzazione risulterebbe estremamente delicato individuare e ripartire equamente gli oneri e le eventuali penalizzazioni tra gli impianti per i quali è stata rilasciata una concessione.

Con difficoltà tale processo potrebbe anche condurre alla localizzazione comune degli impianti ed all'uniformità dei parametri radioelettrici, ma non potrebbe certo portare al bilanciamento delle reti ed alle coperture, come previsto dalla legge e, comunque, sarebbe attuabile soltanto nel presupposto di un unanime consenso tra tutti gli operatori pubblici e privati; inoltre tale metodo non sarebbe in grado di rendere disponibili le risorse necessarie per l'introduzione della televisione numerica terrestre, relegando l'Italia nella posizione di fanalino di coda rispetto ai paesi europei che già stanno introducendo, o hanno già programmato di introdurre, tale tecnica con la conseguente ricaduta negativa sulla produzione industriale nel settore.

Da quanto sopra si ritiene che la metodologia seguita da questo Ministero nella predisposizione degli atti preliminari all'approvazione del piano, sia l'unica conforme al dettato della legge n. 249/97 per cui

l'ipotesi suggerita nell'atto parlamentare cui si risponde, potrebbe essere perseguita soltanto in presenza di una sostanziale e profonda revisione del contenuto e degli obiettivi della medesima legge.

Si significa infine, che molte delle osservazioni si riferiscono ad una situazione riguardante la prima fase del processo di pianificazione che è ormai superata dalla definizione della seconda proposta di piano, nell'ambito della quale molte delle postazioni di cui si lamenta la soppressione sono state pianificate; nei casi in cui le esclusioni sono state confermate ciò è dovuto alla circostanza che sono state inserite nella proposta di piano altre postazioni che coprono la medesima area in maniera più efficiente dal punto di vista radioelettrico, mentre si rammenta che in alcuni casi la mancata pianificazione dei siti è stata determinata dalle autorità regionali che ne hanno richiesto l'esclusione a causa dell'esistenza di vincoli urbanistici, sanitari o ambientali.

Nella tabella allegata (allegato in visione presso il Servizio Stenografia), comunque, sono indicate, per ogni postazione citata nell'interrogazione in esame le ragioni dell'eventuale esclusione, ovvero la situazione attuale nei casi di reinserimento del sito nella pianificazione.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

NICCOLINI. — Al Ministro delle finanze.
— Per sapere — premesso che:

L'articolo 21 della legge 27 dicembre 1997 n. 449 ha integralmente innovato la disciplina dei cosiddetti « Contributi in conto capitale » con decorrenza dall'1 gennaio 1998, prevedendo che gli stessi concorreranno a formare il reddito dell'esercizio in cui saranno incassati e nei successivi e non oltre il quarto;

il comma 4, lettera b), dell'articolo 21 della legge sopra citata con cui si stabilisce che « non si considerano contributi o liberalità i finanziamenti erogati dallo Stato per la costruzione, ristrutturazione e ma-

nutrizione straordinaria ed ordinaria di immobili di edilizia residenziale pubblica concessi agli Ii.aa.cc.pp., comunque denominati »;

la regione Friuli-Venezia Giulia con diverse leggi, fra cui la legge regionale n. 47 del 1991, la n. 68 del 1978, la n. 29 del 1987 ed altre, ha ritenuto di integrare, risultando quelli statali insufficienti, i finanziamenti per realizzare la stessa tipologia di interventi di cui al comma 4 lettera b) dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, concedendo quindi agli Ii.aa.cc.pp. contributi per le finalità specifiche sopra evidenziate;

la natura del finanziamento regionale è identica a quella dello Stato, così come identica è la finalizzazione alla realizzazione di interventi di edilizia residenziale pubblica -:

se ritenga che i finanziamenti erogati agli Ii.aa.cc.pp. della regione Friuli-Venezia Giulia ai sensi delle leggi regionali n. 47 del 1991, n. 68 del 1978, n. 29 del 1987 ed altre, per la costruzione, ristrutturazione e manutenzione di immobili di edilizia residenziale pubblica, possano rientrare nelle ipotesi di cui al citato articolo 21, comma 4, lettera b) della legge 27 dicembre 1997, n. 449, usufruendo così della stessa agevolazione ivi prevista per i finanziamenti statali. (4-17128)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante chiede di conoscere se i finanziamenti erogati agli Ii.aa.cc.pp. della Regione Friuli Venezia Giulia ai sensi delle leggi regionali n. 47 del 1991, n. 68 del 1978, n. 29 del 1987 ed altre similari emanate per la costruzione, la ristrutturazione e manutenzione di immobili di edilizia residenziale pubblica, possano usufruire dell'agevolazione fiscale, di cui all'articolo 55, comma 3, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (come sostituito dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449, articolo 21, comma 4 lettera b).*

Tale disposizione normativa prevede, infatti, che non si considerano contributi o

liberalità i finanziamenti erogati dallo Stato per interventi su immobili di edilizia residenziale pubblica concessi agli Istituti autonomi per le case popolari.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle entrate ha comunicato che i finanziamenti cui si fa riferimento nell'interrogazione, erogati dalla Regione Friuli Venezia Giulia agli Ii.aa.cc.pp., non possono beneficiare del trattamento tributario previsto per il finanziamento statale dall'articolo 55, comma 3, lett. b) del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986) atteso che detta norma, nel prevedere l'agevolazione in argomento, limita la stessa, in maniera espressa, ai soli finanziamenti erogati dallo Stato. Né è possibile, nel caso di specie, fare ricorso all'applicazione analogica della norma, trattandosi di disposizione agevolativa che deroga alla disciplina generale.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

NICCOLINI. — *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la situazione in Kosovo ha messo in allarme sia l'Onu sia la Nato;

tutti i paesi occidentali hanno già predisposto i piani per un intervento militare che appare sempre più vicino;

si dà per scontato l'uso delle basi in Italia per le missioni aeree previste nei piani della Nato;

Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania hanno già messo a disposizione truppe e armamenti;

al di là degli interventi militari è necessario un imponente intervento umanitario per aiutare gli oltre centomila kosowari sfollati le cui case sono state distrutte -:

quali decisioni intenda prendere il Governo italiano in merito alla partecipazione militare;

quali disponibilità delle basi aeree siano state assicurate ai paesi alleati;

quali siano le risposte alle minacciate ritorsioni da parte della Repubblica di Jugoslavia;

quali siano gli interventi nei confronti degli sfollati;

quali siano le precauzioni per evitare il prevedibile incremento di ingressi clandestini in Italia. (4-20204)

RISPOSTA. — *L'Alleanza Atlantica seguiva da mesi con grande attenzione la crisi in Kosovo, cercando di favorirne una soluzione politica e pianificando un ampio spettro di opzioni militari per un possibile intervento. A partire dall'autunno 1998, di fronte al perseverare delle operazioni serbe in Kosovo, all'aumento del numero delle vittime innocenti, all'avvicinarsi dell'inverno e quindi al pericolo di un disastro umanitario per circa 260000 profughi kosovari, la NATO aveva impresso una accelerazione alla propria preparazione militare giungendo sino all'approvazione dell'ACTORD e cioè all'ordine di intervento che poneva l'Alleanza nella condizione di far scattare le proprie operazioni qualora il governo serbo non si impegnasse, anche nel quadro dei negoziati avviati a Rambouillet, a rispettare il dettato delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.*

Per quanto concerne la messa a disposizione da parte dell'Italia delle « basi NATO » per eventuali operazioni dell'Alleanza, sia per difesa collettiva ex articolo 5, che per missioni « fuori area » tali da far scattare tale articolo, essa consegue automaticamente dalla nostra partecipazione all'Alleanza Atlantica in attuazione dell'articolo 3 del Trattato di Washington, ratificato dal nostro Parlamento nel 1949 e mira nella sostanza a soddisfare le esigenze del dispositivo dell'Alleanza nell'ottica di fondo della sicurezza comune.

Il menzionato articolo 3 recita infatti che, « allo scopo di assicurare in modo più efficace la realizzazione degli obiettivi del presente Trattato, le Parti, agendo individualmente o congiuntamente in modo con-

tinuo ed effettivo, conserveranno ed accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato, mediante lo sviluppo dei loro rispettivi mezzi nonché prestandosi reciproca assistenza ».

La successiva Convenzione tra gli Stati membri della NATO sullo « Statuto delle loro Forze » (SOFA), firmata a Londra il 19 giugno 1951 e in seguito ratificata dal nostro Parlamento, ha poi fissato i principi generali che disciplinano la presenza di truppe e mezzi di altri alleati sui rispettivi territori dei Paesi membri.

Per quanto riguarda la messa a disposizione di infrastrutture ad uso degli Stati Uniti d'America « nel quadro della collaborazione atlantica » e « per adempiere ai suoi impegni NATO », si richiama, in particolare, l'Accordo italo-americano del 1954 in applicazione del citato articolo 3 del Trattato di Washington che trae la sua fonte giuridica dai due summenzionati strumenti fondamentali ratificati dal Parlamento nazionale.

Su tali basi e vista l'urgenza e lo stato di necessità della crisi kosovara, l'allora Governo italiano, seppur dimissionario, ha potuto unirsi al consenso alleato per l'adozione dell'ACTORD che ha comportato la messa a disposizione delle « basi NATO » in Italia e la nostra partecipazione al sistema della difesa integrata del territorio dei Paesi NATO e delle sue forze.

Per quanto riguarda invece le questioni relative agli sfollati ed agli ingressi clandestini nel nostro Paese, l'Italia in passato non aveva tralasciato occasione per sollecitare l'Albania, attraverso il cui territorio transita gran parte dei kosovari che entrano clandestinamente nel nostro Paese al massimo impegno nell'azione di contrasto all'immigrazione clandestina e agli altri traffici illeciti ad essa collegati. Tuttavia non erano sfuggite le obiettive difficoltà del Governo di Tirana in termini di mezzi e di strutture per la lotta a tale fenomeno. Per tale motivo era stato sottoscritto nel novembre 97 un protocollo di consulenza ed assistenza alle Forze di Polizia albanesi, poi rinnovato nel giugno 98. Inoltre il protocollo firmato a Roma il 10 novembre scorso dal Presidente

del Consiglio e dal Primo Ministro Majko aveva certamente ampliato la portata di tale collaborazione. Non può comunque non tenersi conto dei problemi connessi alla realizzazione di contrasti in mare che siano efficaci ed al tempo stesso rispettosi della vita delle persone che vengono trasportate.

Ne è scaturita la consapevolezza che la lotta ai flussi di clandestini doveva in primo luogo essere portata in territorio albanese. L'Italia ha svolto un'intensa attività per sollecitare interventi di prevenzione e di repressione a livello locale ed è proprio grazie all'opera di stimolo e di pressione esercitata dal nostro Paese che il Governo di Tirana ha varato lo scorso gennaio i noti provvedimenti sulla registrazione ed il sequestro dei gommoni. E se tale misura non ha ancora potuto spiegare i propri effetti, sia per le obiettive difficoltà delle forze di polizia albanesi a garantire il rispetto dell'ordine e della legalità e ad assicurare il controllo del territorio, che per il successivo esplodere della questione del Kosovo, da parte italiana si intende comunque riaprire tale dossier con gli interlocutori albanesi, non appena l'attuale fase di emergenza sarà superata.

Sul piano interno, la linea di fermezza adottata dal Governo italiano ha trovato conferma nelle norme più severe contro il traffico di immigrati di recente varate quale correttivo al Testo Unico sulla disciplina dell'immigrazione, e nel crescente numero di scafisti arrestati dalle nostre forze dell'ordine nonché di gommoni sequestrati.

Il nostro Governo ha inoltre profuso significativi sforzi tesi a consolidare la collaborazione bilaterale italo-albanese, affinché le Forze di Polizia albanesi siano in grado di realizzare con incisività azioni di prevenzione e di repressione, proprio per evitare il ripetersi di episodi di estrema gravità quale quello posto in essere, il 23 gennaio scorso, dagli scafisti albanesi nei confronti del Capo della polizia di Valona.

Per quanto attiene al problema dei profughi dal Kosovo, è ben nota la situazione in cui essi versano attualmente. Il Governo italiano sta ponendo in essere importanti iniziative volte ad assicurare loro ogni possibile protezione, da realizzarsi principal-

mente nelle regioni limitrofe all'area interessata dal conflitto. In tal modo si viene incontro agli stessi desideri dei profughi, facilitandone il ritorno alle proprie case allorché le condizioni sul terreno lo permetteranno e ribadendo indirettamente la ferma opposizione dell'Italia, con ogni mezzo, alle operazioni di pulizia etnica.

L'Italia, peraltro, non può sottrarsi ai propri doveri di solidarietà e di sostegno nei confronti di coloro che fuggono dalle violenze e dai conflitti. Si ritiene quindi di dover assistere per tutto il tempo necessario e fino a quando in quelle aree non verrà ripristinata una situazione di ordine e di legalità, i kosovari che giungono sul nostro territorio anche se clandestinamente. A questi stessi principi umanitari risponde la decisione del Governo, in adesione alle sollecitazioni pervenute dagli organismi internazionali per il deterioramento delle condizioni nei campi di accoglienza macedoni, di concedere protezione temporanea a circa 10 mila kosovari tra quelli che si trovavano sfollati nel territorio della FYROM.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri

NOCERA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della riorganizzazione dell'Enel, il piano illustrato nei giorni scorsi dai vertici dell'azienda sembrerebbe portare ad un azzeramento totale della situazione oggi esistente delle zone Enel e prevederebbe lo smembramento di alcune di esse in campo nazionale tra cui la Zona di Nocera Inferiore (Salerno);

sul piano formale la zona di Nocera Inferiore potrebbe, se non cancellata conservare lo stesso nome ma, concretamente potrebbe perdere molti servizi che diverrebbero di competenza dei cosiddetti esercizi —:

se, come appare, dovesse essere confermato uno scenario del genere, come si

intenda procedere nei riguardi del personale dotato di professionalità presente in zona, per evitare eventuali trasferimenti o comunque una contrazione dei livelli occupazionali diretti ed indiretti;

quali criteri siano stati adottati da parte dei vertici aziendali nel porre in essere simili scelte, quando la stessa zona Enel di Nocera Inferiore risulta essere importante struttura per gli abitanti del luogo e dei comuni limitrofi;

se con tali paventati ridimensionamenti, i cui prodromi, forse sottovalutati, sono rappresentati dalla scarsità del materiale presente già da qualche tempo nel magazzino di zona, non si intenda procedere ad una vera e propria manovra di natura politica, dato che l'azienda è controllata in gran parte dal Governo e dalla sua maggioranza;

se non si ritenga di trovarsi di fronte ad un tentativo, maldestro, teso a penalizzare il comune di Nocera Inferiore, i comuni limitrofi, i loro abitanti e i lavoratori della zona Enel stessa, e a tal proposito risulterebbe interessante constatare dove tali servizi fondamentali resi oggi a Nocera Inferiore andranno in futuro trasferiti.

(4-17965)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Sulla base degli elementi forniti dall'ENEL SpA si fa presente quanto segue.

Nei propri programmi l'ENEL SpA ha dedicata una particolare attenzione ai temi della qualità del servizio per renderlo più confacente alle esigenze dei propri clienti; tale costante attività ha comportato, in particolare per l'area della Distribuzione, progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative, anche mediante l'ammodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane.

In linea di continuità con i precedenti riassetti organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dagli imminenti processi di liberalizzazione, l'ENEL sta at-

tuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore adeguamento delle proprie strutture territoriali ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio. Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in Zone ed Esercizi.

Per quanto riguarda le Zone, le stesse sono state confermate — sia pure con una configurazione più snella — come unità polifunzionali di base della Distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70.000 e 140.000; tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle Zone medesime.

Per quanto riguarda gli Esercizi, tali nuove articolazioni organizzative — costituite come unità intermedie tra le Direzioni Distribuzione e le Zone — sono finalizzate ad assicurare, con l'ausilio delle più avanzate tecnologie, la gestione della rete di media tensione operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresi tra 350.000 e 420.000 clienti. Tale ampiezza dimensionale — così come quella utilizzata per le Zone — è stata prevista per consentire un'adeguata flessibilità nell'individuazione delle nuove strutture nelle diverse realtà territoriali.

Per quanto riguarda la regione Campania, l'individuazione dei confini e delle sedi degli Esercizi e delle Zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio scorso a livello locale tra la Direzione Distribuzione ENEL della Campania e le corrispondenti Segreterie Regionali delle Organizzazioni Sindacali di categoria.

Tale confronto ha portato all'individuazione di cinque Esercizi e ventitré Zone, ben undici in più rispetto alla precedente organizzazione, lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti. Più in particolare, tra gli altri, è stato costituito l'Esercizio di Torre Annunziata con le Zone di Castellammare, Nocera Inferiore, Nola, Sant'Anastasia e Torre Annunziata.

Con riferimento ai riflessi che l'attuazione del progetto potrebbe avere sui lavoratori e sui livelli occupazionali locali, l'ENEL SpA precisa che non sono previste « azioni forzose » di riduzione del personale. È intenzione della Società operare per assicurare, per quanto possibile, il proficuo utilizzo di tutto il personale anche attraverso la realizzazione di interventi di formazione e di riqualificazione. Per quanto riguarda poi la mobilità del personale, l'ENEL SpA assicura che intende contenere gli spostamenti nei limiti strettamente necessari per il conseguimento degli obiettivi cui s'ispira il progetto di riassetto territoriale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

PROCACCI e TURRONI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

l'intensa e prolungata discussione all'interno del Consiglio di ministri dell'Unione europea sugli effetti del Regolamento Cee 3254/91 in merito alle trappole a tagliola, si è conclusa con gli accordi con Canada, Russia e Stati Uniti su standard di trappole « umanitarie » considerevolmente più bassi rispetto a quelli che il Consiglio aveva richiesto;

nessuno di questi Paesi ha ancora ratificato gli accordi raggiunti sugli standard riguardanti le trappole « umanitarie »;

se intenda operare affinché l'Unione europea stabilisca una scadenza per la ratifica di tali accordi che, se non rispettata, farà entrare in vigore il previsto bando alla importazione di pelli ottenute con metodi di cattura degli animali non rispondenti agli accordi UE-Paesi Terzi.

(4-21893)

RISPOSTA. — L'intenso dibattito in seno al Consiglio Europeo circa gli effetti del Regolamento relativo all'uso delle trappole a tagliola, conclusosi con un Accordo trilaterale con Canada e Federazione Russa e con

un Accordo bilaterale con gli Stati Uniti, che prevedono dei calendari per l'eliminazione delle tagliole in questione, ha portato ad una spaccatura tra interessi ambientalisti e commerciali, ripropostasi anche a livello italiano.

L'Italia ha svolto un ruolo propulsivo per la conclusione di tali Accordi e non mancherà di intervenire, nelle competenti sedi della Commissione Europea, per far verificare la loro applicazione, una volta ratificati, da parte degli Stati terzi interessati. Per quanto riguarda l'Accordo bilaterale con gli Stati Uniti, poiché la normativa federale non prevede una ratifica dell'accordo sottoscritto con la Commissione UE, l'entrata in vigore è immediata.

Le legislazioni interne del Canada e della Federazione Russa, invece, prevedono la ratifica dell'Accordo e, in considerazione dell'aspetto trilaterale di quest'ultimo, il Canada, pur essendo da tempo pronto a ratificarlo, è in attesa di una comunicazione della Federazione Russa, al fine di poter procedere ad una ratifica contemporanea.

In ogni caso, è prevista la possibilità di bilaterizzare l'accordo, in caso di mancata ratifica di uno dei Paesi coinvolti. Tale opzione verrà esercitata dal Canada se, entro la prossima estate, la Federazione Russa non dovesse procedere alla ratifica.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

ROSSETTO. — Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:

l'Associazione per la cultura e il tempo libero di Milano organizza da anni il Festival internazionale del film turistico, giunto ormai alla XXIII edizione;

per la realizzazione delle passate edizioni del Festival, l'Actl ha fruito di un contributo finanziario del Fondo unico per lo spettacolo;

per la realizzazione della XXIII edizione del Festival, svoltasi a Milano dal 25 febbraio al 2 marzo 1998, l'Actl ha pre-

sentato come ogni anno istanza per ottenere un contributo di 80 milioni;

in data 30 aprile 1998, la Commissione consultiva per il cinema ha espresso parere negativo alla concessione di contributo al festival con la seguente motivazione « anche se caratterizzato tematicamente, questo progetto non presenta delle motivazioni sufficientemente articolate e fondate che ne giustifichino il sostegno da parte della Commissione e un suo riconoscimento nell'ambito delle rassegne italiane »;

in data 12 gennaio 1999, la Commissione consultiva per il cinema ha confermato il proprio parere negativo alla richiesta di riesame dell'istanza di contributo presentata dall'Actl -:

se tra i festival che hanno ricevuto un contributo dallo Stato vi siano manifestazioni riguardanti il film turistico e, in caso di risposta affermativa, quali siano e con quale motivazione siano state finanziate;

se in Italia si organizzino altre manifestazioni sul film turistico;

come spieghi che negli anni passati il Festival internazionale per il film turistico aveva i requisiti per essere ammesso a beneficiare dei finanziamenti statali mentre ora è stato considerato dalla stessa Commissione consultiva per il cinema un « progetto che non presenta delle motivazioni sufficientemente fondate che ne giustifichino un suo riconoscimento nell'ambito delle rassegne italiane ». (4-22157)

RISPOSTA. - *In relazione ai quesiti posti con l'interrogazione, si fa presente in via preliminare che le sovvenzioni di cui all'articolo 45 della legge 1213/65 e successive modificazioni, vengono assegnate per la realizzazione di festival sulla base di pareri espressi dalla Commissione Consultiva per il cinema in ordine « alla valutazione dei requisiti qualitativi dei progetti » (articolo 5 d.leg.vo 21/12/1998, n. 492). Pertanto la valutazione artistica è data annualmente su ogni singolo progetto, con motivazioni di competenza del suddetto organo tecnico ed*

è condizione essenziale per la concessione della sovvenzione stessa.

Si fa presente inoltre che:

l'Associazione per la cultura e il tempo libero di Milano è stata sovvenzionata negli anni 1991-95;

nel 1996, nel 1998 e nel 1999 è stato dato un parere negativo sui progetti presentati;

nel 1997 dopo un primo parere negativo, l'associazione ha ricevuto sul consuntivo presentato, una sovvenzione di lire 10.000.000.

Non vi sono altri festival sovvenzionati per manifestazioni riguardanti il film turistico.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

ORESTE ROSSI. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

l'interrogante ha ricevuto dai lavoratori dell'ispettorato Monopoli di Alessandria una lettera; in essa si legge che nell'ambito del progetto di privatizzazione dell'azienda dei monopoli già approvato con apposita legge, potrebbe essere disposta la soppressione o la chiusura dell'ufficio di Alessandria;

i lavoratori non si sono mai opposti ad una riorganizzazione che comprendesse una privatizzazione del settore produttivo, ma la ventilata chiusura dell'ufficio alessandrino costituirebbe un grave danno per tutta la provincia per i seguenti motivi:

l'ispettorato di Alessandria tratta le pratiche di 2.500 rivendite e 1.000 patentini per la vendita delle sigarette. Per rinnovi, volture o cessioni (ne avvengono circa 500 all'anno) o per nuove richieste di apertura (circa 300 ogni anno) gli utenti sarebbero costretti a recarsi a Torino con aggravio di costi o subendo gravi disagi;

lo stesso dicasi per quanto concerne la distribuzione dei biglietti delle lotterie

nazionali e del «gratta e vinci» che attualmente viene effettuata dai dipendenti dell'ispettorato;

disagi subirebbero anche tutti coloro che si recano quotidianamente presso gli uffici per chiedere informazioni sulle vincite per il gioco del lotto, sui biglietti estratti alle lotterie nazionali, ai trasgressori per reati di contrabbando e a molti altri utenti che quotidianamente frequentano gli uffici;

la città di Alessandria, inoltre, oltre a perdere un ufficio pubblico importante, vedrebbe scomparire 20 posti di lavoro. Infatti, anche se per quanto riguarda i posti di lavoro sono state fornite assicurazioni in merito (possibili trasferimenti a Torino o in altri uffici finanziari ubicati ad Alessandria) di fatto, con il trasferimento o la soppressione dell'ispettorato, la città «perderebbe» definitivamente questi posti di lavoro -:

se nel piano di privatizzazione dell'azienda sia prevista la chiusura o la soppressione dell'ispettorato di Alessandria.

(4-20366)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Con l'interrogazione cui si risponde si esprime preoccupazione in merito ad una paventata chiusura dell'Ispettorato Compartimentale dei Monopoli di Stato di Alessandria nel ambito del processo di trasformazione dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato.

Al riguardo si comunica che la competente Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ha escluso che sia stato elaborato un piano che comporti l'ipotizzata chiusura dell'Ispettorato Compartimentale di Alessandria.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

ROTUNDO. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

L'Enel s.p.a. ha progettato ed appaltato la costruzione di un elettrodotto da 150 kw da realizzarsi, tra l'altro, sul territorio del comune di Martignano in provincia di Lecce;

realizzato con due file di tralicci affiancati con campane di 300 metri ed un fronte complessivo largo circa 55 metri lineari, tale elettrodotto viene a cingere il centro abitato di Martignano a Nord e ad Ovest arrivando a 150 metri dalle zone urbanizzate per poi attraversare il territorio del comune di Zollino e di Martano fino ad arrivare al congiungimento, in derivazione, alla linea esistente Galatina-Carpignano di stessa potenzialità;

la scelta del sito, tra l'altro, condiziona le prossime generazioni vincolando un futuro sviluppo urbanistico, per Martignano, verso quelle che sono le uniche zone di espansione possibili stante la presenza di vincoli oggettivi lungo gli altri versanti;

l'elettrodotto attraversa la zona più fertile della zona avvicinandosi a 15 metri da alcune case rurali abitate e cingendo la strada principale di ingresso al paese con due tralicci alti 40 metri che sorreggeranno circa 50 metri di cavi elettrici trasversali alla strada stessa con grave danno per la salute e la sicurezza dei cittadini di Martignano;

risulta che l'opera è stata già appaltata mentre la progettazione è stata effettuata in disprezzo ad ogni rispetto delle leggi vigenti;

la zona interessata da tale elettrodotto è compresa nell'area della Grecia Salentina, di rilevantissimo interesse linguistico, storico, monumentale, ambientale e turistico che gli enti locali sono fortemente impegnati alla sua valorizzazione nell'intento di creare nuove opportunità nel settore del turismo con primi importanti risultati che con la costruzione di siffatto elettrodotto subirebbero una significativa battuta di arresto;

è possibile interrare i cavi dell'elettrodotto con costi limitati approfittando della contingenza favorevole dell'allarga-

mento di alcune sedi viarie interessate dal progetto dell'Enel —:

quali iniziative intendano adottare affinché l'Enel, accogliendo le legittime istanze delle popolazioni interessate, modifichi il progetto summenzionato provvedendo ad interrare i cavi dell'elettrodotto al fine di garantire la tutela della salute e della sicurezza dei cittadini. (4-19602)

RISPOSTA. — *Sulla base degli elementi forniti dall'ENEL S.p.A., si fa presente quanto segue.*

L'elettrodotto citato nell'interrogazione in esame, progettato dall'ENEL SpA nell'ambito di un programma più generale che riguarda il miglioramento del servizio elettrico fornito all'utenza, serve ad alimentare la nuova cabina primaria di Martignano in Provincia di Lecce.

I lavori per la costruzione dell'elettrodotto sono stati appaltati a seguito dell'emissione del decreto provvisorio di autorizzazione (n. 627 del 29 maggio 1997) che l'Assessore ai Lavori Pubblici della Regione Puglia ha rilasciato previo l'ottenimento del nulla-osta da parte di tutti i Comuni interessati, compreso quello di Martignano e di tutti gli Enti che hanno il compito di tutelare il territorio; al riguardo si è espressa favorevolmente anche la Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici ed Artistici.

In data 27 febbraio 1998 il Consiglio Comunale di Martignano ha deliberato la necessaria variante urbanistica per il rilascio della concessione edilizia per la costruzione della nuova cabina primaria, tale delibera è stata poi revocata dallo stesso Comune in data 28 settembre 1998.

Con successive intese tra l'ENEL e l'Amministrazione comunale si è addivenuti all'individuazione di un nuovo sito per l'ubicazione della cabina primaria.

L'ENEL si è impegnata a redigere un nuovo progetto per tener conto delle richieste del Comune che, a sua volta, si è impegnato ad accelerare l'iter autorizzativo, in modo da consentire il rispetto dei tempi di realizzazione dell'impianto.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

ROTUNDO e ABATERUSSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:*

quale sia la valutazione sulla ristrutturazione organizzativa dell'Enel in provincia di Lecce e quali criteri ne siano alla base, considerato che nell'indicazione delle zone (Lecce, Nardò, Maglie, Gallipoli e Casarano) sono state escluse Galatina e Tricase;

quali iniziative intenda adottare per evitare che l'economia e le famiglie delle suddette città siano ingiustamente penalizzate dalle scelte dell'Enel. (4-20027)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Sulla base degli elementi forniti anche dall'ENEL S.p.A., si fa presente quanto segue.

In un'ottica sempre più orientata al mercato assume rilevante importanza corrispondere alle esigenze degli utenti/clienti per quanto concerne la qualità del servizio. In particolare, in ottemperanza a detto criterio ed anche a seguito di indicazioni da parte del Ministero dell'industria, l'ENEL ha provveduto al miglioramento dell'area della distribuzione attraverso progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative, anche mediante l'ammmodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane.

In linea di continuità con i precedenti riassetto organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dagli imminenti processi di liberalizzazione, l'ENEL sta attuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore adeguamento delle proprie strutture territoriali, essenzialmente finalizzato a salvaguardare il valore industriale dell'Azienda, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio. Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in Zone ed Esercizi.

Per quanto riguarda le Zone, le stesse sono state confermate — sia pure con una

configurazione più snella - come unità polifunzionali di base della Distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70.000 e 140.000; tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle Zone medesime.

Per quanto riguarda gli Esercizi, tali nuove articolazioni organizzative - costituite come unità intermedie tra le Direzioni Distribuzione e le Zone - sono finalizzate ad assicurare - con l'ausilio delle più avanzate tecnologie - la gestione della rete di media tensione operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresa tra 350.000 e 420.000 clienti.

L'ampiezza di tale range - così come quello utilizzato per le Zone - è stata prevista per consentire un'adeguata flessibilità nell'individuazione delle nuove strutture nelle diverse realtà territoriali, comprese, quindi, quelle della regione Puglia.

Per tale Regione, infatti, l'individuazione dei confini e delle sedi degli Esercizi e delle Zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio 1998 a livello locale tra la Direzione Distribuzione ENEL della Puglia e le corrispondenti Segreterie Regionali delle Organizzazioni Sindacali di categoria.

Tale confronto ha portato all'individuazione di quattro Esercizi e quindici Zone, otto in più rispetto alla precedente organizzazione. In particolare nella provincia di Lecce, oltre alla conferma delle precedenti Zone (Lecce e Maglie), ne sono state istituite tre nuove, e precisamente: Casarano, Gallipoli e Nardò. Per il restante territorio è stata lasciata invariata la dislocazione delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

SETTIMI. - Al Ministro per i beni e le attività culturali. - Per sapere - premesso che:

in data 25 marzo 1999, la Soprintendenza archeologica per il Lazio ha avan-

zato la richiesta per l'inserimento del museo delle navi romane di Nemi nella rimodulazione del programma del Giubileo, al fine di poter ottenere un finanziamento per l'esecuzione di lavori urgenti;

tale richiesta si è resa necessaria per il distacco di alcune zone di intonaco e il crollo improvviso di un controsoffitto in un'ala dell'edificio;

attualmente nel museo sono in corso lavori di ristrutturazione in previsione di un nuovo allestimento da inaugurarsi nel 2000 che dovrebbe consentire di accogliere ed esporre i materiali provenienti dal santuario di Diana a Nemi e dalle navi di Caligola, che attualmente si trovano nei depositi del museo nazionale romano e per i quali la Soprintendenza archeologica di Roma ha espresso la disponibilità al trasferimento nei luoghi di provenienza;

senza un rapido ulteriore finanziamento ed intervento non sarà possibile attuare questo programma, rendendo anche vano lo sforzo finanziario già fatto e creando difficoltà alle attività turistiche ed economiche dell'intera area -:

se non ritenga di dover intervenire affinché il museo delle navi romane di Nemi possa essere inserito nella nuova rimodulazione del programma del Giubileo 2000, al fine di rendere agibile il museo stesso che costituisce un importante polo culturale nei Castelli romani, sia per la sua posizione, sulla riva del lago, sia per la sua vicinanza al santuario di Diana, uno dei più frequentati luoghi di culto dell'antichità, da anni oggetto di scavi e restauri da parte della Soprintendenza. (4-23466)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata, con la quale viene sollecitato un ulteriore finanziamento per il museo delle navi romane di Nemi a valere sui fondi ex lege n. 651 del 1996 (Misure urgenti per il Grande Giubileo di Roma e Lazio), si comunica che la Commissione per Roma Capitale, nella seduta del 27 aprile

1999, ha deliberato un finanziamento suppletivo di lire 500.000.000 per interventi urgenti nel suddetto museo.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la chiesa della Santissima Trinità, in Popoli (PE), è un significativo monumento dell'arte barocca, rimasto immutato per la cura dell'Arciconfraternita che l'amministra;

nell'insieme, armonico e di notevole pregio, stona solamente il pavimento (circa 200 metri quadri) che ha subito diverse manomissioni nel corso degli anni;

una prima violenza, infatti, a danno della pavimentazione, originariamente costituita da mattonelle esagone e lastre di pietra, fu perpetrata già diversi decenni addietro allorché, senza la prescritta autorizzazione della Soprintendenza all'arte medioevale e moderna degli Abruzzi e Molise, l'originario e caratteristico pavimento venne sostituito da piastrelle di cemento compresso che, a detta di molti commentatori dell'epoca e della medesima Soprintendenza, « di fatto arrecavano un notevole danno estetico all'interessante monumento d'arte settecentesco »;

diversi sono, poi, stati i tentativi per ovviare a questo sconcio e solo nel 1990 si è potuto assistere ad un secondo intervento di rifacimento della pavimentazione;

pur troppo, però, anche questa seconda opera di ristrutturazione, condotta dalla stessa Soprintendenza, non ha prodotto i risultati voluti: il nuovo pavimento, realizzato in monocottura, non è, per materiale utilizzato e colore acceso, intonato minimamente al luogo —:

se sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

se non ritenga dover disporre che la pavimentazione in oggetto sia rimossa e

sostituita, in guisa tale da renderla compatibile con l'architettura barocca del monumento. (4-23587)

RISPOSTA. — *In ordine a quanto denunciato con l'interrogazione parlamentare è stata interpellata la Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici dell'Abruzzo che ha comunicato di essere a conoscenza dell'intervento eseguito nella chiesa della SS. Trinità di Popoli e della scelta fatta anni addietro, intervento che non coincide con i criteri metodologici contenuti nelle Carte del Restauro.*

L'esiguità dei fondi a disposizione della Soprintendenza, che è stata costretta a privilegiare restauri su monumenti in condizioni più gravi della chiesa in questione, non ha permesso al momento di intervenire ed effettuare la sostituzione della pavimentazione.

Ben consapevole, quindi, della necessità di una nuova pavimentazione con un materiale che risulti esteticamente compatibile con l'importanza storico-artistica e con i caratteri barocchi della chiesa, la Soprintendenza valuterà di inserire nella prossima programmazione l'intervento in questione.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

SPINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

la villa Medicea di Careggi, dove l'11 aprile del 1492 si è spento Lorenzo il Magnifico (attualmente sede di uffici amministrativi dell'azienda ospedaliera, dopo essere stata convitto per infermiere), si trova in una situazione di degrado pericolosa per un bene culturale di siffatta importanza storica ed artistica —:

quali siano le intenzioni del Governo per impedire che questa situazione di degrado diventi irreversibile nonché per restituire la villa Medicea di Careggi ad una destinazione più congrua con le sue caratteristiche storico-artistiche, e, infine, se non ritenga — come richiesto da tanti

cittadini allo stesso Presidente della Repubblica - di utilizzare i fondi devoluti allo Stato con l'8 per mille del gettito IRPEF per il restauro della villa stessa.

(4-01149)

RISPOSTA. - *In risposta all'interrogazione parlamentare, con la quale si chiede al Governo di intervenire per arrestare il degrado della villa Medicea di Careggi, si comunica che recentemente la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze ha concluso i lavori di restauro al corpo di fabbrica della loggetta ionica della villa, effettuati con fondi dell'anno finanziario 1997, per un importo di lire 200.000.000.*

Nel piano di spesa dell'anno 1999 è previsto un finanziamento relativo a interventi di restauro della villa per un importo di lire 500.000.000.

La Soprintendenza impiegherà tali fondi entro quest'anno.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

STAJANO. - *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

l'Enel ha recentemente iniziato, nel contesto del piano di ristrutturazione dell'azienda, la smobilitazione della sede di Torre del Greco;

la città di Torre del Greco (terza città, per popolazione, della Campania) sta, da tempo, subendo una grave involuzione del tessuto urbanistico e produttivo con danno per la popolazione che soffre il conseguente ritardo nei processi di sviluppo economico e di crescita dell'occupazione;

ciò è dovuto anche ad un progressivo abbandono della città da parte di strutture e servizi pubblici di fondamentale importanza -:

se corrisponda al vero la notizia secondo cui il recapito commerciale nonché il gruppo operativo Enel di Torre del Greco

siano in procinto di essere trasferiti a Torre Annunziata;

in quale modo si ritenga che possano essere superati gli inevitabili disagi, in materia di consulenza ed assistenza, che il suddetto eventuale spostamento provocherà alla cittadinanza;

se non si ritenga estremamente dannoso privare degli uffici Enel una città di 100 mila abitanti (con oltre 40 mila utenze), il cui tessuto economico è in prevalenza costituito da piccole e medie aziende, le quali, in particolare, sarebbero seriamente menomate dalla mancanza di un'immediata disponibilità dei servizi di assistenza.

(4-20214)

RISPOSTA. - *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Sulla base degli elementi forniti anche dall'ENEL S.p.A., si fa presente quanto segue.

In un'ottica sempre più orientata al mercato assume rilevante importanza corrispondere alle esigenze degli utenti/clienti per quanto concerne la qualità del servizio. In particolare, in ottemperanza a detto criterio ed anche a seguito di indicazioni da parte del Ministero dell'industria, l'ENEL ha provveduto al miglioramento dell'area della distribuzione attraverso progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative, anche mediante l'ammmodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane.

In linea di continuità con i precedenti riassetto organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dagli imminenti processi di liberalizzazione, l'ENEL sta attuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore adeguamento delle proprie strutture territoriali, essenzialmente finalizzato a salvaguardare il valore industriale dell'Azienda, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio. Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in Zone ed Esercizi.

Per quanto riguarda le Zone, le stesse sono state confermate - sia pure con una configurazione più snella - come unità polifunzionali di base della Distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70.000 e 140.000; tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle Zone medesime.

Per quanto riguarda gli Esercizi, tali nuove articolazioni organizzative - costituite come unità intermedie tra le Direzioni Distribuzione e le Zone - sono finalizzate ad assicurare - con l'ausilio delle più avanzate tecnologie - la gestione della rete di media tensione operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresa tra 350.000 e 420.000 clienti.

L'ampiezza di tale range - così come quello utilizzato per le Zone - è stata prevista per consentire un'adeguata flessibilità nell'individuazione delle nuove strutture nelle diverse realtà territoriali, comprese, quindi, quelle della regione Campania.

Per tale Regione, infatti, l'individuazione dei confini e delle sedi degli Esercizi e delle Zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio 1998 a livello locale tra la Direzione Distribuzione ENEL della Campania e le corrispondenti Segreterie Regionali delle Organizzazioni Sindacali di categoria.

Da questi confronti è scaturita l'individuazione di cinque Esercizi e ventitré Zone, ben undici in più rispetto alla precedente organizzazione lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti, ivi comprese quelle presenti nell'area del Comune di Torre del Greco.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

STORACE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'università e*

della ricerca scientifica e dell'ambiente. -

Per sapere - premesso che:

è stata trasmessa dal Ministro dell'industria ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e dell'ambiente la bozza di un decreto legislativo di riordino dell'Enea;

di un decreto in tal senso è prevista l'emanazione nell'ambito delle deleghe concesse al Governo dalla legge n. 59 del 1987;

alla bozza trasmessa dal Ministro dell'industria è stata data ampia diffusione, all'interno dell'Enea come pure nelle sedi parlamentari e negli ambienti interessati alla materia;

la previsione normativa contenuta in tale bozza stravolge completamente l'attuale struttura dell'Enea, del quale viene previsto lo scioglimento per dar luogo ad una « Agenzia Enea » e ad una « fondazione Enea » della quale tuttavia restano incerte la legittimità ed i profili giuridici;

oltretutto il testo della bozza diffusa prevede un'organizzazione interna dell'agenzia assolutamente contraria a principi consolidati dell'ordinamento, tra i quali è sicuramente compreso quello della separazione tra le funzioni di indirizzo e controllo - riservate ai responsabili politici - e quelle di gestione - riservate alla struttura burocratico-amministrativa - attribuendo in pratica tutti i poteri di guida e gestione dell'agenzia al direttore generale;

la stessa bozza si pone in contraddizione con i principi di riorganizzazione degli enti contenuti nella legge di delegazione dalla quale il futuro decreto legislativo trarrà legittimità, in quanto la legge n. 59 del 1987 contiene il principio per il quale vanno esclusi dagli organi di gestione degli enti pubblici i rappresentanti dei ministeri, mentre la bozza prevede un comitato di presidenza che, pur privo di poteri significativi, è però composto esclusivamente da rappresentanti di ministeri;

risulta poi assente dagli organi di amministrazione dell'agenzia, nel testo considerato, la rappresentanza delle regioni prevista dalla legge attuale, e questo in un momento in cui l'Enea sta assumendo un ruolo crescente come ente di supporto e consulenza delle amministrazioni regionali;

l'insieme del testo è pervaso da una notevole dose di ignoranza giuridica percepibile ad ogni passaggio testuale, tanto da far ritenere che a scriverlo non sia stato un pubblico dipendente, sia pure dei ruoli tecnici, dato che chi ha lavorato anche per pochi anni nella pubblica amministrazione arriva comunque ad acquisire quel minimo di conoscenze giuridico-normative che sono totalmente assenti dal testo diffuso —:

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato abbia diffuso la bozza allo scopo di farla esaminare dai destinatari oppure per condividerne con loro gli aspetti umoristici;

quali siano stati i provvedimenti assunti a carico dell'estensore della bozza;

se tali provvedimenti non siano stati assunti perché gli interrogati si trovano nell'impossibilità di iniziare l'opportuna azione a causa della mancata conoscenza dell'identità dell'estensore materiale del testo;

se, in tal caso, sia stata avviata dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato una inchiesta interna per appurare l'identità dell'estensore;

se il Governo intenda emanare il decreto legislativo previsto dall'articolo 11, comma *b* (e non comma *d*, come si legge in premessa della citata bozza), per il riordino dell'Enea, entro i termini stabiliti dalla stessa legge, o intenda proseguire nella diffusione di bozze di provvedimento tanto poco valide da risultare dequalificanti per chi le diffonde oltre che per chi le scrive. (4-17332)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Nel corso dell'anno 1997 è stata conferita al Governo con la legge 15 marzo 1997, n. 59 la delega per procedere al riordino degli Enti pubblici nazionali ed in particolare gli organismi operanti nel settore della ricerca, tra cui l'ENEA.

In proposito si ricorda che uno schema del provvedimento in questione è stato sottoposto ad una preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri in data 10 luglio 1998. Tale schema è quello trasmesso ufficialmente dal Ministero dell'industria ed eventuali altre versioni non possono che ascriversi alle proposte e ai contributi pervenuti dai soggetti interessati alla riforma dell'Ente.

La proposta esaminata e deliberata dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 10 luglio 1998 non contiene alcun « stravolgimento » della struttura dell'Ente che rimane di diritto pubblico né, come riferito nel testo dell'interrogazione, viene considerata l'ipotesi di una « fondazione Enea ». Tantomeno viene prevista una struttura degli organi contraria ai principi consolidati dell'ordinamento; viceversa viene conservata l'originaria struttura, prevista dalla precedente legge n. 282/91, che prevede come organi dell'Enea: il Presidente, il Consiglio di amministrazione ed il Collegio dei revisori dei conti.

I poteri di tali organi vengono opportunamente riorganizzati per una migliore efficacia dell'azione dell'Ente. In linea con quanto indicato nell'ordine del giorno n. 9/2372/9, approvato in Parlamento il 14 novembre 1996, al Presidente ed al Consiglio di amministrazione dell'ENEA vengono attribuiti poteri di indirizzo e controllo e al Direttore Generale poteri di attuazione.

Per quanto riguarda l'affermazione, contenuta nell'interrogazione in argomento, dell'assenza di un rappresentante delle regioni si fa notare che nello schema di provvedimento viene conservato nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente un rappresentante della Conferenza unificata per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome; altresì viene previsto, tra le funzioni istituzionali dell'Ente, il supporto tecnico ed organizzativo anche alle Regioni.

Si ricorda infine che la riforma dell'Ente è stata approvata con decreto legislativo 30 gennaio 1999, n. 36, pubblicato sulla G.U. n. 46 del 25 febbraio 1999.

Il provvedimento in questione mira a dare un nuovo impulso all'Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente anche in connessione con gli impegni di Kyoto, dotandolo di strumenti normativi idonei a consentire un funzionamento più agile ed efficace.

Si ricorda, inoltre, che il decreto in questione nella sua versione definitiva ha conservato per l'Enea un ruolo di Ente pubblico, organizzato secondo i principi consolidati dell'ordinamento e orientato ad essere supporto e consulenza delle amministrazioni pubbliche in generale ed anche delle Regioni, come peraltro richiesto dall'interrogante.

Da quanto sopra premesso, si ritiene che tale provvedimento risulti puntualmente corrispondere alle osservazioni di cui all'atto di sindacato ispettivo in oggetto.

Venendo ora a considerare le valutazioni contenute nel testo dell'interrogazione circa la presunta « ignoranza giuridica » relativa allo schema di provvedimento e gli eventuali umorismi che esso può suscitare nel lettore, si ritiene di non avere nulla da osservare in quanto si basano evidentemente sull'esame di altro schema di provvedimento.

Infine, per quanto riguarda i tempi per l'emissione del provvedimento in questione si fa osservare che essi sono stati rispettati nei limiti per l'esercizio della delega sul riordino degli enti pubblici che ha fissato tale termine al 31 gennaio 1999 (articolo 1 comma 12, della legge 16 giugno 1998 n. 191).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del tesoro, bilancio e*

programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

si legge nel protocollo d'intenti firmato da alcune organizzazioni sindacali e l'Enel il 28 febbraio 1997 che le Parti, nella convinzione che la professionalità delle risorse umane ed un sistema di relazioni industriali ad alto profilo costituiscano punti di forza sui quali far leva per assicurare il buon esito del profondo e vasto processo di trasformazione organizzativa finalizzato a far fronte alle nuove sfide derivanti dal cambiamento degli scenari esterni in cui l'azienda deve operare, consapevoli che l'eccezionalità del momento ha richiesto interventi straordinari ed applicazione flessibile del sistema di regole che fino ad oggi ha governato i rapporti all'interno dell'azienda, pur nel rispetto sostanziale dei principi ai quali esso è ispirato, esprimono il comune intendimento di procedere ad una riconsiderazione degli strumenti mediante i quali si realizza l'interlocuzione fra l'azienda e sindacato, al fine di potenziarne l'efficacia. Tale potenziamento sarà sviluppato secondo le seguenti direttrici: assicurare, in tema di confronti organizzativi, una miglior visibilità dei progetti aziendali in funzione dei risultati attesi e di una loro più tempestiva realizzazione nella salvaguardia del ruolo propositivo delle organizzazioni sindacali e della funzione di tutela dei lavoratori rappresentati; prevedere forme mirate di partecipazione nella fase di formazione delle strategie aziendali, tali da consentire alle organizzazioni sindacali di svolgere — nel rispetto dei ruoli dell'azienda e del sindacato — una funzione più incisiva nei processi di valorizzazione delle risorse umane, delle diverse professionalità aziendali e del contributo attivo dei lavoratori al rafforzamento dell'Enel sul mercato —:

se l'Enel abbia effettuato il confronto con i sindacati sull'attuazione del processo di riorganizzazione sul territorio e, in caso affermativo, con quali risultati;

se intendano adoperarsi affinché siano individuate, attraverso sistematiche

azioni di monitoraggio, le professionalità critiche per le quali si configurino possibili carenze ovvero si manifestino nuove esigenze, definendo possibili soluzioni di spostamento-ricollocazione del personale presenti in azienda, supportate da interventi di formazione finalizzata;

se risulti il numero delle richieste dei singoli dipendenti dell'Enel che si sono proposti per un diverso impiego in ambito aziendale, in attività di specifico interesse;

quali azioni formative, in base all'obiettivo della valorizzazione delle risorse interne, conseguenti alla ridefinizione dell'organizzazione dell'Enel e della missione delle diverse articolazioni organizzative, finalizzate sia a sostenere i processi di cambiamento culturale necessari, sia ad elevare la professionalità in specifici settori di attività, sia a realizzare specifici obiettivi di riconversione professionale siano state poste in essere e con quali risultati;

quali azioni formative miranti alla valorizzazione delle risorse femminili presenti nell'Enel siano state intraprese;

se tali azioni formative abbiano consentito il pieno utilizzo delle strutture aziendali dell'Enel e siano state illustrate alle organizzazioni sindacali;

se l'Enel abbia assicurato il pieno ed ottimale utilizzo delle risorse attualmente presenti nell'azienda. (4-19014)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Sulla base degli elementi forniti dall'ENEL S.p.A., si fa presente quanto segue.

L'attuazione del processo di riorganizzazione dell'ENEL, al quale si fa riferimento nell'interrogazione in esame, è stato oggetto di approfondito confronto tra la Società e le Segreterie nazionali delle Organizzazioni Sindacali di categoria. Nel corso di questi incontri è stato delineato, per ciascuna area interessata, il « Modello di funzionamento Organizzativo » che precisa analiticamente struttura, processi e competenze richieste. Quanto sopra ha formato oggetto di un'intesa con le Organizzazioni sindacali nazio-

nali (febbraio 1998) a valle della quale hanno preso il via i confronti sindacali sul territorio per assicurare un attento monitoraggio sul processo di gestione/sviluppo/ottimizzazione delle risorse.

Per quanto più specificatamente riguarda la formazione, l'ENEL ha precisato che la stessa, così come le Politiche di Pari Opportunità uomo-donna, è considerata dall'Azienda uno strumento centrale per la valorizzazione delle risorse umane, nella consapevolezza che crescita professionale/coinvolgimento diretto del proprio personale costituiscano una leva strategica per lo sviluppo della propria capacità competitiva.

Al riguardo, l'ENEL ha precisato di aver impegnato significative risorse per l'elaborazione e l'attuazione di progetti formativi, anche di portata innovativa, attraverso l'implementazione di tecnologie informatiche, quali, ad esempio, il « Progetto di Formazione a distanza »; attualmente in fase di avvio.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

TORTOLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

il ministero delle finanze ha deciso la chiusura della scuola Allievi finanziari « Teseo Tesei » di viale Manzoni a Portoferraio;

tale orientamento è stato confermato sabato 6 febbraio 1999 dal generale Corrado, ispettore del reparto di istruzione della Guardia di finanza, durante la cerimonia di giuramento degli allievi;

tale scuola è l'unica presente nel territorio della regione Toscana;

tale struttura rappresenta una vera e propria istituzione per l'Isola d'Elba ed ospita ogni anno corsi per centinaia di allievi;

la chiusura della suddetta scuola sicuramente provocherà negative ripercus-

sioni sull'economia elbana ed in particolare su quella di Portoferraio -:

quali iniziative abbia assunto od intenda eventualmente assumere al fine di scongiurare tale ipotesi ed evitare pertanto il materializzarsi di una decisione che priverebbe la regione Toscana dell'unica scuola Allievi finanziari della Guardia di finanza presente nel suo territorio.

(4-22105)

RISPOSTA. - *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante nel rilevare che è prevista la chiusura della scuola allievi finanziari « Teseo Tesei » di Portoferraio e che tale decisione provocherà ripercussioni negative sull'economia dell'Isola dell'Elba chiede di conoscere quali iniziative si intendano assumere per evitare la chiusura « dell'unica Scuola della Guardia di finanza » presente nella regione Toscana.*

Al riguardo il Comando generale della Guardia di finanza ha evidenziato che l'obiettivo di razionalizzare ed economizzare la gestione delle infrastrutture attualmente in uso alla Guardia di finanza e l'esigenza di recuperare risorse umane da destinare all'esecuzione dei primari servizi d'istituto - in attuazione della direttiva generale annuale per l'azione amministrativa - hanno indotto il Corpo a procedere alla revisione dell'assetto dei Reparti d'istruzione destinati alle categorie « sottufficiali » ed « appuntati » e « finanziari ».

In tale ambito è stata disposta tra l'altro, dal prossimo anno accademico 1999-2000, la chiusura del Battaglione allievi finanziari di Portoferraio, anche in considerazione delle riduzioni dei flussi reclutativi previsti per i prossimi anni.

Infine, il medesimo Comando generale ha riferito che sono in corso valutazioni volte a verificare la convenienza di una riconversione della caserma « Teseo Tesei » di Portoferraio in Centro Logistico Marino per il personale appartenente al Corpo.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

VALPIANA e PISTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della solidarietà sociale e dei lavori pubblici. - Per conoscere - premesso che:*

l'istituto « Maria Santissima Immacolata » fu fondata nel 1958 ed ebbe come sede il complesso sito in via Carlo Rosini a Pozzuoli;

gli edifici furono costruiti su un terreno di proprietà del cardinale Alfonso Castaldo e a spese, per oltre il settanta per cento del totale, a carico della fondazione Banco di Napoli. La gestione è stata sempre curata dall'ordine di suore delle « Figlie della Carità »;

dalla sua inaugurazione e fino al 1984 l'istituto assisteva in maniera continuativa oltre quattrocento bambini e ragazzi, di età compresa tra i tre e i diciotto anni, provenienti da famiglie con problemi di povertà economica e sociale;

nel 1962 su un terreno acquistato dal Centro ittico tarantino campano, il cardinale Castaldo fece costruire, nella zona del parco quarantenario, una struttura destinata espressamente a colonia estiva per gli ospiti dell'istituto « Maria Santissima Immacolata »;

nel 1984, in seguito alla recrudescenza del bradisisma, l'istituto lasciò la sede di Pozzuoli e si trasferì presso la cosiddetta « colonia permanente cardinale A. Castaldo » del Fusaro, a Bacoli;

questo trasferimento comportò una drastica riduzione del numero degli assistiti passati da oltre quattrocento a duecento. Attualmente sono circa centotrenta;

fino ad oggi la struttura ha svolto un compito fondamentale nell'assistenza di minori a rischio: nonostante ciò da qualche tempo si assiste ad un'opera di disimpegno da parte degli enti coinvolti nella gestione della struttura: a) il numero delle suore si riduce drasticamente, in pochi anni, con il trasferimento delle più giovani in altri istituti; b) viene trasferita la scuola magistrale « San Gennaro », che aveva promesso per anni alle ragazze ospiti dell'Istituto di con-

tinuare negli studi ed acquisire un titolo di scuola media superiore; c) viene dismessa la scuola materna che accoglieva bambini ospiti dell'istituto ed esterni;

a tutto questo si aggiunge la volontà della curia di Napoli, proprietaria degli immobili, di riconvertire le strutture che ospitano l'istituto, pretestuosamente indicate come « ... vecchia Colonia anni '50 », « in un centro per le cure elioterapiche » in occasione del Giubileo (*La Repubblica* 20 giugno 1997);

bisogna infine tener conto anche della crisi occupazionale che un'eventuale chiusura dell'istituto provocherebbe, in quanto direttamente, o per indotto, almeno dieci persone resterebbero senza lavoro —:

quali iniziative si intendano assumere, perché sia garantita la continuazione delle attività dell'istituto, considerato che in Campania ed anche nei Campi Flegrei i minori rappresentano, negli ultimi tempi, una categoria a grave rischio e coinvolta in via crescente in episodi di microdelinquenza, tossicodipendenza e di malessere sociale in genere. (4-11805)

RISPOSTA. — *In seguito ad elementi assunti presso il Comune di Pozzuoli, si rappresenta quanto segue.*

Il problema « Istituto Maria Santissima Immacolata » è stato affrontato in maniera molto determinata dai quattro Comuni dell'area Flegrea (Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Quarto), che in varie occasioni si sono espressi contro la chiusura del suddetto Istituto e la sua trasformazione in un centro per cure elioterapiche.

Il Comune di Bacoli si è fatto promotore, su mandato degli altri tre enti locali, di una serie di richieste inviate alla Curia di Napoli per ottenere la gestione della struttura.

Dopo circa un anno dalla richiesta, la Curia di Napoli, attraverso il Vicario Generale, ha comunicato al Sindaco di Bacoli che la struttura sarebbe passata in comodato alla Curia di Pozzuoli, competente per zona. Nel frattempo, il personale dipendente dell'Istituto si è riunito in Cooperativa So-

ziale denominata « La città del sole », ed ha chiesto alla Curia di Pozzuoli la gestione della struttura.

La Curia, nella persona del Vescovo Mons. Silvie Padoin, in attesa della definizione del comodato e della conseguente convenzione, ha autorizzato la Cooperativa ad attivarsi per assicurare la continuità delle attività svolte nell'Istituto Maria Santissima Immacolata.

Si fa presente, inoltre, che è stata approvata dai comuni dell'area Flegrea, dalla ASL NA.2, dal Provveditorato agli Studi di Napoli e dal Centro di Giustizia Minorile per la Campania, una programmazione triennale (ai sensi della legge 285/97, che promuove interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza) per una serie di misure rivolte ai minori e, nello specifico, anche la ristrutturazione dell'Istituto Maria Santissima Immacolata che diventerà la struttura di riferimento dei Comuni dell'area Flegrea per il ricovero dei minori.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

ZACCHERA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

da anni si svolgono a Baveno, sul lago Maggiore, interessanti e valide iniziative per ricordare il musicista Umberto Giordano, che negli ultimi tempi hanno dato vita ad un vero e proprio « Festival Umberto Giordano » con la presenza di artisti di assoluto valore mondiale ed ampia eco sulla stampa italiana e straniera;

ad oggi, la gran parte delle spese per questa manifestazione (280 milioni nel 1998) gravita sul comune di Baveno, che non può essere in grado di ulteriormente sopportarla;

solo la regione Piemonte, fino ad oggi, si è concretamente mossa con un contributo economico, oltre al concorso di privati;

l'amministrazione comunale di Baveno ha dichiarato che non potrà continuare a sopportare i costi organizzativi del festival e che quindi, senza il concorso del ministero, l'iniziativa andrà ad estinguersi —:

quale sia il giudizio critico ed artistico del ministro interrogato su questa rassegna;

se non ritenga di inserire il « Festival Umberto Giordano » tra le rassegne musicali di interesse nazionale, consentendo così di concedere i contributi di legge, legati anche alla raccolta di adeguate sponsorizzazioni private. (4-21533)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione si fa presente che il Comune di Baveno ha presentato per la prima volta istanza di sovvenzione per la realizzazione del festival « Umberto Giordano » nel corrente anno.

L'istanza in questione è stata istruita dai competenti uffici e sarà sottoposta all'esame della Commissione Consultiva Musica nella prossima riunione per acquisire il prescritto parere di legge ai fini della concessione delle eventuali sovvenzioni.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.